RISPOSTA
ALLA CENSURA
Riferita negli Articoli XII. XVII. *e* XXXIII.
DEL GIORNALE DE' LETTERATI
STAMPATO IN ROMA
NELL' ANNO CORRENTE MDCCLIII.
Contro due de i tre Editori
DEL BOLLARIO
DELLA BASILICA VATICANA.

IN ROMA, MDCCLIII.
Appresso gli Eredi di Gio: Lorenzo Barbiellini Mercanti di Libri, e Stampatori a Pasquino.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

APPROVAZIONE.

Lettasi per me d' ordine del Rmo Padre Maestro del Sac Pal. Apostolico la presente Risposta, niente mi è paruto avervi ritrovato di ripugnante nè alla Fede Cattolica, nè a' buoni costumi, e che impedisca di renderla pubblica col mezzo della stampa. I 21. Agosto 1753.

Domenico Teoli Professore nella Sapienza di Lingua Ebraica, e Scrittore nella Bibliot. Vaticana.

IMPRIMATVR.

Si videbitur Reverendissimo P. Sac. Palatii Apostolici Magistro.

F. M. De Rubeis Patr. Constantinopol. Vicesg.

IMPRIMATVR.

Fr. Augustinus Orsi Sac. Palatii Apost. Magist. Ord. Praed.

RISPOSTA
ALLA CENSURA.

I.
A presente Risposta esce dalla penna degli Abati Antonio Martinetti, e Filippo Lorenzo Dionisi ambedue Benefiziati della Sacrosanta Basilica di S. Pietro in Vaticano. Hanno essi, unitamente col Sig. Abate Cenni Benefiziato *più antico*, impiegata l'opera loro nel dare alla luce, ed illustrare molte e varie Costituzioni de' Romani Pontefici, toccanti la sopraddetta Basilica, distribuite, e disposte in tre Volumi in foglio. Ciascuno però di questi tre Editori ha esercitato il suo talento in materie separate, ed ha coltivata quella Provincia, che gli è toccata o per sorte, o anche per elezione. Il riferito Sig. Abate Cenni nel fine del Terzo Tomo (*a*) ha reso minuto conto di tutto l'operato da i tre Colleghi; quindi basterà soltanto accennare, che l'edizione del primo Tomo debbesi alla cura, e fatica degli Abati Dionisi, e Martinetti; e che quella degli altri due è stata alternativamente illustrata, e posta in buon' ordine dal Sig. Abate Cenni, e dal medesimo Martinetti. *Urbanas res*, così dice il Sig. Cenni ragionando del primo Volume, *curavit Dionysius*, *Martinettus externas*. *Quapropter quae Monasteria seu Abbatias spectant, una cum Praefatione* (vorrà intender con ciò la Dedicatoria, poichè la Prefazione è lavoro dell' Abate Dionisi) *& Dissertatio de Abbatia S. Salvatoris ad Montem Majellae*, *in calce voluminis*, *Martinetto referuntur accepta*; *cetera Dionysio*. Aggiunge in oltre nella seguente pagina, che l' *Appendice delle Bolle* appiè del Tomo terzo, coll' *Addenda*, *& Corrigenda* appartengono agli stessi Abati Martinetti, e Dionisi; e che all' incontro l' Indice delle materie è lavoro tutto suo.

II. La diligenza degli Editori Dionisi e Martinetti non ha incontrato tutto l' applauso presso l' Autore del Giornale de' Letterati stampato in Roma nell' anno corrente 1753. Basta dare una scorsa anche alla sfuggita sopra gli *Articoli* XII. XVII. *e* XXXIII. corrispondenti a i tre Tomi del nostro Bollario, per tosto conoscere, che

(*a*) Pag. 67. e 68.

che l' idea del Censore è tutta indirizzata a mettere in vista la somma erudizione, accuratezza, e vigilanza del Signore Abate Cenni; ed all'opposto a dimostrare esser di gran lunga inferiore; e quel ch' è più, in molte cose difettosa e mancante la fatica, ed applicazione degli altri Colleghi. Facciamone brevemente il confronto, per ravvisare la troppo manifesta parzialità del Giornalista. Recando egli a disamina il primo Tomo del Bollario, in cui il Signor Cenni non ebbe alcuna parte, ce lo discopre (a) *in alcune note bisognoso di più lume, in specie quando sono di molta importanza*. Osserva, *che la breve notizia Cronologica, la quale si premette alle lettere d' ogni Pontefice, ha bisogno di più esattezza* (b). Si lagna di alquante omissioni, sì perchè non si notano opportunamente *le Date varie delle Lettere Apostoliche sì in Roma, sì fuor di essa*; *sì perchè si passa sotto rigoroso silenzio, ciò che discopre l'origine almeno delle Regole di Cancelleria* (c). E per aggiungere ancora qualche cosa di più, si avanza a querelarsi, *che nel primo volume si trascuri molto di quel tanto che appartiene alla Chiesa universale* (d), vale a dire a punti di disciplina, a materia di Sagramenti, a ricerche di Sacri Riti. Al certo questo Signor Critico voleva intromettere nel picciol Corpo del Bollario di questa Basilica una intera Libreria.

III. Giunto poi a discorrere *negli Articoli* XVII. e XXXIII. del secondo e terzo Tomo delle nostre Costituzioni, cangia stile ed aspetto; e tutto placido, e starei per dire innamorato della incomparabile erudizione del Signor Abate Cenni, vi ravvisa in gran copia note *Istoriche*, *Critiche*, *di Disciplina*, *Riti*, *e in altro genere* (e). Ravvisa *gran diversità nella breve notizia, che si dà d' ogni Pontefice*: e conchiude, che *non è fuor del mestiere dell' Abate Cenni scrivere in tal soggetto* (f). Non passa senza encomio quella celebre Dissertazione *de Duobus Monasteriis S. Catharinæ in Civitate Leonina* inserita dallo stesso Signore Abbate *nella pag. 49. del secondo Tomo*, ove tratta circa il vero significato della voce *Portica*, o *Porticus*; e ci assicura, che avendo l' Autore *trattato più di proposito di tal materia nell' Accademia Ecclesiastica nel Palazzo Apostolico Quirinale, gli riuscì di persuadere* (g). Quanto poi all' Indice delle materie degno parto del talento del Signor Cenni, è cosa da non credersi con quanta lode ne parli. Lo antepone, o almeno l'eguaglia a qualunque altro Indice sino ad ora dato alle

(a) Art. XII. pag. 90. (b) Ivi p. 91. (c) Ivi p. 93. (d) Art. XVII. p. 135.
(e) Art. XVII. p. 134. (f) Ivi p. 131. (g) Ivi p. 134.

alle stampe, adducendone la ragione con dire: *Sonovi, non v' ha dubbio, degl' Indici benissimo ricercati e disposti, ma non potevano essi formarsi altrimenti. La materia, il metodo, la sostanza delle opere così volevano. Il singolare dell'Indice che lodiamo si è, che d'un Opera senz'ordine, senza scelta, e senza le necessarie note in molti luoghi, siasi estratta tanta erudizione messa in buon lume, il che non è tanto comune, quanto si crede* (*a*). Il più bello si è, che i Giornalista per accrescer decoro, e credito a questo prototipo li tutti gl' Indici, ce lo dipinge gravido di Arcani e Misterj; e perciò *digerito con arte tale, che in qualche luogo ha bisogno di chiave* (*b*). Questa dunque sarà un Opera da ammirarsi piuttosto, che da imitarsi.

IV. Nè quì finisce il cortesissimo Giornalista. Non essendo ancor pago di ciò, che rilevasi dal Bollario in lode del Signor Abate Cenni, muove ogni pietra per iscavarne materia e argomenti di nuove glorie in vantaggio dell' Amico. Cita il passo di un Eretico (*c*), che quantunque inimico del Sig. Abate Cenni, pure è costretto a chiamarlo *Virum acuto ingenio praeditum*, e trascrive (*d*) uno squarcio della Dedicatoria stesa già dal medesimo Sig. Abate *prisco more*, acciò fosse collocata in fronte del Secondo Tomo; qual Dedicatoria ebbe poi l' ingiusta lagrimevol disavventura di non esser stampata, perchè non piacque.

V. Quanto agli errori, che ha potuti commettere il Sig. Abate Cenni nella sua lunga stentata fatica nell'Opera del Bollario, cosa mai ne dice il Censore? Che errori, che errori, egli risponde. Il Sig. Cenni *è Istorico, Cronologo, e Critico di professione* (*e*). Maestri di questa sfera o non sbagliano, o le piccole loro *disattenzioni* sono nei, che non deturpano il bello del volto; sono ombre, che danno maggior vivezza e risalto alla pittura. Infatti ne accenna alcune poche; ma con tanta buona grazia, che si protesta di congratularsene, vedendole corrette nell'Indice alla parola *Romanus Pontifex* (*f*). Colla medesima cortesia altrove dichiarasi, che in ricompensa di tante pellegrine notizie da lui somministrate, e per obbligo di gratitudine *gli perdona il manifestare al pubblico un difetto scoperto nel suo modo di scrivere: cioè una certa acrimonia, che sà alquanto di Critica, modesta per altro, e ben condotta, ma che potrebbe dispiacere* (*g*).

Man-

(*a*) Art. XXXIII. p. 346. (*b*) Ivi p. 342. (*c*) Art. XVII. p. 138. (*d*) Art. XVII. p. 130. (*e*) Art. XXXIII. p. 350. (*f*) Art. XII. p. 92. e 93. (*g*) Art. XXXIII. p. 342.

Mancava solo, che giudicasse necessarie codeste minute delinquenze in uno Scrittore di tanto merito, che sa compensarle coll' impiego di profondissima erudizione. Ed ecco il motivo per cui il Sig. Abate Cenni, quantunque abbia avuta la sua gran parte nella Edizione del Bollario della Basilica, non si è poi curato di rispondere alla censura, ch' è stata pubblicata contro gli Editori. Si è egli per buona sorte incontrato, non già in un Critico, ma in un parzialissimo Difensore. Uno Scrittore di tanta felicità, ed un Amico di tanta parzialità, non è facile a ritrovarsi. Quindi l' avvedutissimo Critico non ha avuto bisogno di attenersi alla regola prescritta da Orazio nella Poetica:

Vir bonus & prudens versus reprehendet inertes,
Culpabit duros, incomptis allinet atrum
Transverso calamo signum, ambitiosa recidet
Ornamenta, parum claris lucem dare coget.

VI. Diasi in tanto una occhiata al giudizio, che formasi dal Giornalista quanto ai difetti degli altri Colleghi. O che strana mutazione! Si cangia stile, si aguzza la penna, e non si lascia mancanza senza severa correzione. Il peggio si è, che tutti, o quasi tutti gli errori si condannano, non perchè in verità sian tali, ma perchè tali se li figura il Giornalista. Ciò dimostrerassi in appresso in tutto il contesto della presente Risposta. Se una perizia di questo carattere fosse per avventura prodotta in Giudizio, al certo rigettata sarebbe come sospetta, poichè troppo impegnata per i vantaggj di una parte, e troppo appassionata in discredito dell'altra. A noi nulla importano gli encomj, e le glorie del nostro Collega; all'incontro però abbiamo stimolo ben giusto di liberarci da quelle accuse, che interessano in qualche parte la nostra riputazione. Il difendersi è diritto di natura, specialmente quando la difesa racchiudesi dentro i limiti di giusta moderazione. Questo, e non altri, è il forte motivo, che ci ha indotti alla presente Risposta, quale conterrassi ne i termini di sola difesa, senon sempre necessaria, almeno almeno opportuna. Quindi altro non sarà, che esaminar passo passo le accuse del Critico, e l'arte con cui son concepite. L' Apologia, torniamo a ripeterlo, è opera degli Abati Martinetti e Dionisi; ma vogliamo ancor che si sappia, che ciascuno di loro è applicato a difender separatamente le cose sue.

VII. Nella difesa delle cause o proprie, o altrui, giova bene spesso aver notizia della Persona, e qualità dell' Accusatore. Potrem-

tremmo ancor noi usare qualche moderata diligenza, per venire in chiaro del vero e preciso Autore del Giornale de' Letterati, almeno in quella parte, che forma il giudizio circa l'edizione del nostro Bollario. Ma essendo a molti noto a bastanza chi abbia ingerenza nel dare alla luce il menzionato Giornale; ed avendo noi a sufficienza scoperta la parzialità del Giornalista verso il nostro Collega; di più, raccontandosi nel Giornale alcuni privati secreti discorsi, che da terza persona ne sono stati fatti, ne potevano risapersi; senza andare più innanzi, lasceremo per ora al giudizio del savio e prudente Lettore, la precisa individuazione della persona del Critico. Ma è tempo ormai di entrare in materia.

VIII. Dispiace in primo luogo al Critico Giornalista il Titolo impresso nel primo Tomo del Bollario, e concepito così: *Collectio Bullarum SS. Basilicae Vaticanae*. *Il solo Titolo*, dice egli (*a*), *fa pregio all' Opera: benchè poco fedelmente espresso*. Ed eccone la cagione. *La raccolta non è di sole Bolle, ma comprende varie sorte di lettere Pontificie, specialmente quelle, che volgarmente si chiamano Brevi*. Il rimprovero è contro l' Abate Martinetti estensore del Titolo non solo in questo Tomo, ma negli altri ancora susseguenti. Io non niego esservi gran differenza fra *Bolle*, e *Brevi*; dico bensì, che un Opera, la quale unisce insieme Bolle, Brevi, Lettere, e altri Diplomi de' Romani Pontefici, può spiegarsi benissimo col solo Titolo di *Bollario* o *Collezione di Bolle*, senza altra aggiunta. Non occorre citare gli esempi degli altri Bollarj; basterà indicarne due, che sono i più recenti, vale a dire quello dell' Ordine de' PP. Predicatori, e l'altro de' PP. Cappuccini. Al primo precede questo nudo Titolo: *Bullarium Sac. Ordinis FF. Praedicatorum*; non ostante che l'Opera sia molto abbondante di altri Diplomi, specialmente di lettere spedite *in forma Brevis*. Nel secondo si legge questo Frontispizio: *Bullarium FF. Minorum S. P. Francisci Capuccinorum*. Vero è, che dopo un tal Titolo, si fa questa aggiunta: *Seu collectio Bullarum, Brevium, Decretorum &c.*, ma è ancor vero, che la particola *seu* in questo caso altro non è, che una dichiarazione di ciò, che si contiene sotto la voce *Bullarium*, corrispondendo alla particola *sive*, ed alla voce italiana *cioè*, *vale a dire*, la quale non è indizio di cosa diversa, ma di una più chiara spiegazione della medesima cosa.

IX. Ma torniamo al primo Titolo, su di cui cader non può la mini-

(*a*) Art. XII. p. 83.

minima controversia. Il P. Bremond Religioso molto dotto, ed erudito, che ha composto e illustrato il Bollario del suo Ordine, a cui presentemente presiede come degno Ministro Generale, nella Prefazione alla medesima Opera, ha resa ragione del Titolo poco fà riferito. Dopo aver egli addotta l' Autorità di Papebrochio, che allega l' esempio degli Editori de' Bollarj, servendosi questi della sola voce *Bullarium, quamvis in ea Collectione multo plura Brevia sint quam Bullæ strictè dicta*, tosto soggiunge (a): *Hoc opus & ego Bullarii titulo donavi, licet in ipso Brevia permulta descripta sint. Id factum volui, ut a parte nobiliori nuncupatio foret*. A me basta per sufficiente difesa l' autorità, e la ragione di questo degno scrittore, che a mio sentimento, e credo ancora di tutti, merita maggior credito, che il Critico Giornalista. Nè a me pare, che il censore possa rimaner poco contento per aver io sostituita alla voce *Bullarium* l' altra *Collectio Bullarum*; sapendo egli benissimo, che amendue i termini sono sinonimi, e che altra differenza fra essi non corre, se non dal più al meno, avendo più ampio significato la voce *Bullarium*, che *Collectio Bullarum*.

X. Passa il censore ad altra Critica contro lo stesso Collega; e dando di mano alla Dedicatoria impressa nel primo Tomo, dopo aver riferita la somma considerabilissima di denaro impiegato dal fu Cardinale Annibale Albani degnissimo Arciprete della nostra Basilica nella edizione del Bollario, siegue a parlare così (b) *Da tutto ciò ben vede il nostro Lettore quanto ragionevolmente si dolse l' Eminentissimo Autore, allorchè lesse nella Dedicatoria di questo primo Volume quella inofficiosa comparazione tra il Sommo Pontefice Benedetto XIV. che dedicò a Clemente XI. benche defonto il secondo tomo della sua Opera insigne de Servorum Dei Beatificatione, & SS. Canonizatione, e lui medesimo, che dedicando al Sommo Pontefice il primo Volume di questa collezione, vien fatto dire:* Quum ego nonnisi alieno labore proficiam. Vada adagio il Censore, e si guardi di non cadere in quel laccio, ch' egli va preparando contro l' innocente. Egli rimprovera d' inofficiosità l' Autore della Dedicatoria, e intanto fa comparire per troppo semplice, per non dir cosa di peggio, un Cardinale di tanto credito, e tanta avvedutezza. Ove mai vanno a ferire quelle parole, *gli vien fatto dire*, e quei sognati lamenti nella lettura della sua Dedicatoria? Era egli forse un bambino bisognoso di ricevere in prestito le parole, o così poco ac-

(a) Pag. xiv. (b) Art. xii. pag. 84.

accorto, che facesse stendere a suo nome una Dedicatoria al Supremo Principe, senza curarsi di saperne il contenuto? E' noto a tutti non potersi consegnare al torchio le Dedicatorie dirette al Papa, se prima non si presentano manoscritte. Fu dunque presentata ancor questa. Possibile, che fosse presentata senza esser letta? E se fu letta, non fossero cancellate quelle inofficiose espressioni, che poi tanto dispiacquero al Cardinale?

XI. Ma diamo un passo più innanzi, ed esaminiamo la materia a fondo. Il Cardinale Arciprete non si è mai querelato, nè ha avuta occasione alcuna di querelarsi del supposto inofficioso paragone. Egli avea talento, discernimento, e intendeva il latino. Ciò stabilito, come verissimo, tosto cessa ogni qualunque materia di lamento. Nella Dedicatoria si fà la comparazione fra 'l secondo Tomo dell' Opera *de Servorum Dei Beatificatione &c.* parto de' sudori dell' Eminentissimo Prospero Lambertini, che ora veneriamo come sommo Pastore della Chiesa Universale, ed il primo Tomo del nostro Bollario. Quello fu dedicato dall' Autore al Pontefice Clemente XI. ancorchè defonto; questo si dedica a BENEDETTO XIV. vivente dal Cardinale Albani nipote di Clemente XI., per contracambio di gratitudine. Sin quì il paragone va benissimo. Confessa però lo stesso Cardinale esservi nella Dedica qualche divario; poichè l' Autore dell' Opera *de Servorum Dei Beatificatione &c.* tributò al Pontefice Clemente i frutti de' suoi sudori; laddove il Cardinale Arciprete si protesta di offerire un Volume, in cui non esso, ma gli Editori da lui destinati, hanno impiegate le loro fatiche nel darlo alla luce, ed illustrarlo: *Dispar quidem muneris mensura; Tu namque quod tuum erat, & doctissimas ingenii tui lucubrationes obtulisti; quum ego nonnisi ex alieno labore proficiam.* Ove mai qui trovasi ombra d' inofficiosa comparazione? Il paragone non ha relazione alcuna a spese, e profusion di denaro, ma ai lavori di mente; ed alle parole *doctissimas ingenii tui lucubrationes obtulisti*, si contrapone l' espressione, *quum ego nonnisi ex alieno labore proficiam*. Il Cardinale Arciprete non ha mai pretesa la gloria delle vigilie e fatiche al tavolino, o per disporre con integrità, e buon metodo le Bolle, o per farvi le note; nè vi ha ripugnanza alcuna, che lo stesso Cardinale abbia profusi tesori per le stampe, e che altri abbiano travagliato nell' edizione. Se il Critico avesse trascritte interamente le parole che mostrano qualche divario nel paragone, si sarebbe dispensato da una censura, che non ha la minima sussistenza.

XII. Nel decorso di questo Articolo è piaciuto al Giornalista individuar le persone de' due Colleghi editori; e dopo aver detto, che ambedue eran prima Chierici Beneficiati (qualità di cui essi si gloriano) soggiunge (a) *che in premio della lor diligenza e fatica nell' illustrar tai documenti, furono dal Sommo Pontefice Regnante il primo subito, e l' altro questo medesimo anno elevati a grado più degno, e più proficuo*. Non vorrei, che in questo racconto fosse nascosta alcuna di quelle *Chiavi*, delle quali non è scarso l' *Indice delle Materie*. Il Censore non è molto portato a commendare i lavori fatti sul primo Tomo, come abbiam di sopra osservato; quindi non sappiamo per qual motivo faccia quì menzione della ricompensa, e del premio. Siasi però qualunque si vuole la di lui intenzione, il primo de' due Editori, ch' è stato promosso a grado *più degno, e più proficuo*, risponde, che il Censore non deve entrare nell' animo del Supremo Principe, per indagare i motivi per i quali dispensa le sue Beneficenze; nè deve restringere i favori di un Ottimo Pontefice ad una causa piuttosto, che ad un altra. Replica altresì, che potevano indurre l' animo di sua Beatitudine a beneficare un suo *suddito* altre cagioni ancora, che quì non si rapportano, poichè chi ha ricevuto il Benefizio non ha, e non si cura di avere amici di tanto coraggio e animosità, che vadano pubblicando a suon di tromba le glorie, gli studj, l' erudizion dell' amico. Risponde inoltre l' Abate Dionisi, che quantunque egli scarso di meriti, fosse reo altresì e de' sbagli falsamente imputatigli, e della colpevole trascuraggine di cui viene accusato nel Giornale; nulladimeno la sola qualità, che esso hà, di Chierico Romano, può essere stato un giusto titolo per fargli godere li effetti della somma Clemenza del regnante Santissimo Pontefice.

XIII. Dopo aver fatta il Censore la Relazione delle Bolle, passa al giudizio delle note: loda le topografiche, e delle istoriche dice esservene *alcune molto buone*, e fra le altre la prima, in cui si tratta de' Concilj celebrati nel Sacro Tempio Vaticano: soggiunge però (b) che questa sarebbe *migliore*, se si fosse aggiunto il Sinodo di Alessandro II. chiamato *Plenario* non già da S. Gregorio VII. ma bensì dal Baronio (c). Ci congratuliamo di questa nuova Appendice, benchè l' oggetto di chi fece quella nota, non fu il tessere un esatto catalogo di tutti li Concilj adunati nel Vaticano; e di ciò fu premessa una protesta con termini assai chiari, che sono li seguenti: *Ho-*

(a) Art. XII. p. 83. (b) Art. XII. p. 89. (c) An. 1068. n. 3.

Horum (cioè di tali sacre assemblee) *seriem attexere nostri non est instituti*, *sat nobis aliquot indicare* (*a*). Rendiamo in oltre grazie al Censore per aver fatto plauso a questa nota; benchè essa, a dire il vero, non sia di quelle osservazioni, le quali per illustrare alcuni luoghi oscuri delle antiche Bolle comprese nel primo Tomo, sono costate un poco più, che dare un occhiata ai tomi del Labbe in quelle sole pagine, ove si riportano i Concilj Romani. Ma andiamo innanzi.

XIV. Alla divisata appendice del Concilio *plenario* siegue immediatamente la censura delle note cronologiche, intorno alle quali così pronuncia (*b*) il Giornalista: *Non sono così felici. S'insegna primieramente* pag.51., *che altri cominciano l'an.dal dì 25. Marzo*, *altri dalle Calende di Gennajo*; *il che è in parte vero*; *e che* utraque temporis ratio in Bullis servatur, *il che è falso per testimonio di altre note* p.79.157. e 197. Adagio con questo *falso*. La riferita proposizione non è falsa, nè ripugna alle note citate. E in quanto al primo punto, Mabillone, a cui non si può toglier la gloria di esser stato uno de' più eccellenti Maestri nel discernimento degli antichi diplomi, asserì nel secondo libro de *Re Diplomatica* (*c*), che nelle Bolle Pontificie s' incomincia spesse volte l' anno dalle Calende di Gennajo, ed alcune volte dalla Festa dell'Annunciazione. Senonchè nel supplemento (*d*) al sudetto trattato moderò questa sua sentenza, fermando la seguente regola: *In Bullis Pontificum quaedam annum Incarnationis a Kalendis Januarii desumunt*, *aliae a die* 25. *Martii*. Chi confronta ambedue i luoghi allegati dell' insigne Scrittore, comprende la verità della stabilita regola, comprovata dagli esempj, ai quali non è difficile aggiugnere degl' altri; ma ce ne dispenseremo, poichè ciò deve esser noto al Giornalista. Che poi la riferita proposizione non sia contraria alle citate note, si rende chiaro dalla collazione di queste con quella. Nel primo Tomo del Bollario alle indicate pag. 79. 157. e 197. si leggono tre diplomi, ne' quali s' incomincia l' anno dal dì 25. Marzo. In occasione di tali Bolle fu notato, che questo stile è differente dall'uso commune; e per ciò significare furono adoperati li termini, *Stilo Bullarum*, *stilo communi*. Quivi non si confrontarono Bolle con Bolle, ma si confrontò lo stile bollatico collo stile commune: quivi non si parlò delle Bolle in genere, ma bensì di quelle, nelle quali si principia

(*a*) Bull. tom. I. p. 1. (*b*) Art. XII. p. 89. (*c*) Cap. 25. n. 8.
(*d*) Cap. 1.

cipia l'anno dalla Festa dell'Annunciazione, e che sono frequentissime. Or chi in simili occasioni accenna, che lo stile delle Bolle è differente dall'uso commune, non per questo afferma, che in tutte le Bolle si da incominciamento all'anno dal dì 25. Marzo; e conseguentemente le citate note non contradicono alla proposizione, *utraque temporis ratio in Bullis servatur*. Poteva il Censore con facilità togliersi dalla mente l'ideata ripugnanza di essa proposizione colle note allegate, se attentamente avesse scorso la Ragion dell'Opera o Prefazione, ove (*a*) si legge in tal modo: *Animadvertendum lectoribus est, diplomatum scribas, veteres quidem PLERUMQUE, recentiores autem perpetuo id servare, ut annum Bullis inscribendum a die 25. Martii .... auspicentur*. L'avverbio *PLERUMQUE* manifestamente suppone esservi alcune antiche Bolle, nelle quali l'anno non s'incomincia dal dì 25. di Marzo, ma dalle Calende di Gennajo; e ciò basta per salvare la verità dell'indicata proposizione *utraque temporis ratio in Bullis servatur*. Ma poichè quei diplomi sono pochi, e in tutti gli altri si principia l'anno dalla Festa dell'Incarnazione; quindi è, che si può anche, e si deve distinguere lo stile delle Bolle, dallo stile comune. Chi è versato ne i primi elementi della Dialettica, non sa intendere la contraddizione, che s'è ideata il Giornalista. Prima che si pensasse a dare qualche nuovo metodo circa l'insegnare ed apprendere la Logica, ciò che avvenne verso la fine del trascorso secolo, passava come assioma nelle scuole, che la proposizione indefinita, siccome in materia necessaria equivale all'universale, così in materia contingente equivale alla particolare. Questo principio allorchè suppongasi per vero, fa svanire subito la contradizione immaginata dal Critico. Imperciocchè la proposizione; *stilo Bullarum a die 25. Martij annus exorditur*, è in materia non già necessaria, ma bensì contingente; non cessando di esser vere Bolle sì alcune delle antiche, le quali sono segnate coll'anno civile, cioè incominciato dalle calende di Gennajo, sì le moderne, quando si giudicasse bene, da chi ne ha la facoltà, di farle datare col medesimo anno civile: adunque cotesta proposizione non si deve intendere universalmente, vale a dire, che lo stile di tutte le Bolle, e antiche e moderne, sia d'incominciar l'anno dal dì 25. Marzo; ma colla dovuta limitazione, cioè che la maggiore, anzi la massima parte delle Bolle portano l'anno incominciato dalla festa dell'Annunciazione: onde questa tesi non è contraria nè ripugnante all'altra propo-

(*a*) pag. x.

proposizione; *utraque temporis ratio in Bullis servatur*. Se poi il Censore inerendo al sentimento di molti eruditi scrittori moderni *, voglia che la proposizione indefinita, tanto in materia necessaria, quanto contingente, sia sempre universale; dovrà almeno considerare, che i moderni ed antichi Filosofi concordemente distinguono due sorte d' universalità: una fisica, perfetta, e senza limitazione, qual generalità, a cagion di esempio, si ravvisa in questa tesi; *omnis homo est vivens*; l' altra, morale, la quale ammette qualche eccezione; bastando che la cosa enunciata nella proposizione, per lo più si verifichi. In cotesto senso il Poeta Epimenide nel verso allegato da S. Paolo (*a*), dice: Κρῆτες ἀεὶ ψεῦσται, κακὰ θηρία, γαστέρες ἀργαί. *Cretesens semper mendaces, malæ bestiæ, ventres pigri*. Asseriscono altresì gl'Eruditi, esser supposititzie le lettere pontificie antesiriciane, ciò intendendo colla necessaria eccettuazione delle vere e genuine epistole de' Romani Pontefici antecessori di S. Siricio, riferite da S. Atanasio, da S. Ilario, e da Eusebio di Cesarea, e da altri. Così ancora colla dovuta limitazione deve interpretarsi la proposizione; *Stilo Bullarum a die 25. Martii annus exorditur*, nel qual senso non ripugna all' altra tesi in cui parlandosi generalmente delle Bolle, si afferma che in esse si vede praticato l' uno e l' altro stile, cioè di principiar l' anno e dal dì 1. Gennajo, e dal dì 25. Marzo. Ha connessione colla precedente un altra speciosa e singolare critica su le mentovate parole, *stilo Bullarum*. Eccola: *Andava però detto*, scrive il Giornalista (*b*) *lo stile della Cancelleria, non delle Bolle, sebbene anche così si spega a bastanza*. Ma se così si spiega a bastanza, perchè *andava detto*? Perchè formare una legge troppo severa, per non dir capricciosa, e riprendere chi significa la stessa cosa con espressione, che si giudica equivalente nel caso di cui parliamo?

XV. Non contento il Censore di emendar ciò, che trova stampato nella Collezion delle Bolle, entra a far l' indovino, ed a tacciare la maniera, con cui da i due Colleghi sono state composte le note del primo Volume. *Ed è notabile*, così francamente ragiona (*c*), *che la prima nota è d' uno de' due Editori, e le altre appartengono al compagno, per cominciare a conoscer la natura di tutta l' Opera*. Ma ciò a qual proposito ei riferisce? non ad altro, se non per far cono-

* Arnald. *Logique ou l' art de penser* part. 2. cap. 10. Purcozio Institution. Philosoph. Logic. part. 2. sect. 2. proposit. 2.

(*a*) Ad Tit. cap. 1. vers. 12. (*b*) Art. XII. p. 90. (*c*) Ivi p. 90.

conoſcere la poco buona armonia che paſſava fra due Colleghi, come in appreſſo lo dichiara apertamente. Chi ha la ſpina fitta ſul piè, crede ſpinoſo il terreno per cui cammina; e chi ha l'occhio mal diſpoſto, bene ſpeſſo mirando un oggetto, due ne travede. Siamo appunto nel caſo. I documenti tutti, e le note del primo Tomo, a riſerva di ciò che appartiene a materia di Abadie, ſono lavoro del Signor Ab. Dioniſi. Per convincere il Cenſore, ci ſerviremo dello ſteſſo Signor Abate Cenni, ripetendo quelle di lui parole, che abbiamo già traſcritte di ſopra: *Urbanas res curavit Dioniſius, Martinettus externas. Quapropter quae Monaſteria ſeu Abbatias ſpectant .... Martinetto referuntur accepta, cetera Dioniſio*.. Quanto poi all' armonia fra due Colleghi, è ſtata ſomma, ſenza ſimulazione, e ſenza cangiamento. La diſgrazia ſi è incontrata nella edizione degli altri due Tomi, e ſopratutto nelle Stampe dell' *Addenda & corrigenda*, come ſi è di ſopra accennato, e ſi farà conoſcere in appreſſo quando ſi preſenterà più opportuna occaſione di ragionarne.

XVI. Ma ſeguitiamo a ſentire il Giornaliſta nella Cenſura delle note iſtoriche: Dice (*a*) che gli Editori di eſſe danno ivi luogo a molti Autori moderni *con adottare ciò che hanno ſcritto o vero, o probabile per arricchirle d' erudizione, ſenza dar peſo ingiuſto alle loro opinioni. Di Andrea Adami, per eſempio, non diſapprovano l' opinione, che il Primicerio de' Cantori così rinnomato negl' Ordini antichi, ſiaſi convertito nel Maeſtro di Cappella: ma con un* videtur *ſi modera la propoſizione, e ſi raccomanda alla fede dell' Autore* (pag. 105.) *Così dell' eruditiſſimo Canonico Moretti manifeſtano ora le congetture* (pag. 47.) *ora le opinioni* (pag. 87.) *e molte volte traſcrivono le ſteſſe parole* (qui il Cenſore non allega veruna pagina del Bollario) *o rimettono il Lettore a conſultarle nell' Opera.* Fin qui il Cenſore; a cui primieramente ſi notifica, che la molta dottrina unita con ſingolar modeſtia nella perſona del Signor Canonico Moretti, e il merito ch' egli ha di aver illuſtrato parecchi riti della Baſilica Vaticana, ſono ſtati i gagliardi motivi di aver fatto un giuſto conto delle ſue opinioni e congetture, di aver rimeſſo il Lettore a conſultarne le Opere; e quando talvolta ſe ne foſſero traſcritti li termini ſteſſi, ciò non deve arrogarſi a colpa, ſeppure non ſi voglia chiamare in giudizio e Tertulliano, quel grande ingegno dell' Affrica, che traſfuſe nel ſuo libro contro gli Ebrei molte ſen-

tenze

(*a*) Ivi pag. 90.

tenze di S. Giustino Martire estratte dal Dialogo con Trifone; e Clemente Alessandrino, che trascrisse anche le parole di Taziano; e tanti altri valentuomini, i quali onestamente si valsero de' lumi altrui. Di Andrea Adami ha il Censore troppo basso concetto, non ostante che li monumenti da quell' Autore consultati sì nell' Archivio de' Cantori della Cappella Pontificia, come altrove, dimostrano la sua diligenza ed erudizione in quel particolare argomento che intraprese a maneggiare nella prefazione istorica alle sue *Osservazioni &c.* Se il Censore si fosse degnato dare un' occhiata a quella prefazione, avrebbe conosciuto, che nel fine almeno del Secolo XV, e nel susseguente XVI. il Maestro della suddetta Cappella non era già un mercenario compositore e regolatore della musica; ma bensì una persona costituita in dignità che presedeva ai Cantori col titolo di *Magister Cappellae*. Poichè ivi alla pag. XXXVII. & seqq. sono indicate varie Bolle Apostoliche ed altri documenti, dalli quali apparisce, che il Maestro della Cappella Pontificia era nel 1492. Cristoforo Borboni Vescovo di Cortona, nel 1508. Francesco Sinibaldi Canonico di S. Pietro, e Vescovo Suessano, nel 1545, Ludovico Magnasco Vescovo di Assisi, nel 1552. Girolamo Maccabei Canonico di S. Pietro, e Vescovo di Castro, e nel 1572. Giuseppe Panfilo Vescovo di Segni. Ecco quali fossero i Maestri della Cappella de' Cantori nell' età posteriore agli Ordini Romani, che fanno menzione del Primicerio. Monsignor Giorgi, uomo di grand' erudizione, il qual sapeva molto bene il profitto e l' utile, che si può ritrarre da certi Scrittori di materie particolari, non ebbe alcuna difficoltà di considerare il lavoro di Andrea Adami, e di allegarlo su questo medesimo argomento nella sua Opera su la Liturgia del Romano Pontefice (*a*). Se all' erudizione del Censore mancava questo piccol lume, poteva facilmente procacciarselo o nell' Opera mentovata, o nel libro di Andrea Adami: il quale fu citato come autore di quella notizia, non già come sostegno d' una opinione, che il Giornalista sembra dileggiare qual paradosso; ma ingiustamente. Imperciocchè il nome di Primicerio significa il Principale in ciaschedun' Ordine. Πριμμικήριος, ἄρχων τις, spiega Moscopulo; e vuol dire, che Primicerio è un qualche principe, o sia in qualsivoglia Ordine il primo e principale soggetto, come più chiaramente interpetrò Svida: Πρῶτος τῆς τάξεως. Quindi è, che i più Eruditi ormai concordano nell' etimologia di questo nome, inten-

(*a*) Tom. I. Differt. I. n. XI.

tendendo per Primicerio, quegli che il primo di tutti gli altri era notato o scritto nella cera, cioè nella tavola incerata, o sia catalogo di ciascun Ordine. Quei Vescovi erano prefetti della medesima Cappella com' era l' antico Primicerio; il quale secondo che asserisce Innocenzo III. (a) presedeva alli Cantori; *Primicerius cantoribus est praelatus*. Onde non vi è motivo di giudicare improbabile ciò che fu osservato nella nota al Bollario; vale a dire, che il Primicerio della Scuola de' Cantori, rammentato ne' vecchj Ordini Romani, *is profecto esse videtur, qui posteriori aetate Magister Cappellae est appellatus. Adeas laudati Adami praefationem &c.* Moderandosi la proposizione con un *videtur*, si tiene quella stessa giusta condotta, che hanno tenuto, e tengono molti savj, dotti, e modesti Scrittori, allorchè vogliono manifestare la loro opinione appoggiata non già sopra argomenti certi ed evidenti, ma assistita solamente da qualche soda congettura. Questa nel caso nostro sarà sempre mai grave, fintantochè il Censore non dimostri il contrario. Ciò basti in risposta all' esempio addotto dal Censore circa le opinioni vere e probabili de' moderni Scrittori, riferite e non disapprovate nelle note. Che se poi volesse il Giornalista riprendere questo modo di agire, penserebbe male. Imperciocchè essendo vera l' opinione, non potrà darle ingiusto peso e disapprovarla chiunque ama la verità. Quando poi l' opinione istorica sia probabile, e non vi sia ragione alcuna grave da rigettarla; le persone di buon criterio non avranno il corraggio d' impugnarla, e darle peso ingiusto.

XVII. Il Giornalista proseguendo il giudizio delle note istoriche, in alcune di queste *desidera maggior lume, in specie quando sono di molta importanza. Una di esse*, dice (b), *si è della Mole Adriana* (pag. 250.), *ove appena si accenna, ch' ebbe nome di Castello di Crescenzio, per averla ridotta Crescenzio Cittadino Romano in forma di fortezza. Or questo non è totalmente vero: vero è bensì ch' ei vi si fortificò per salvar la vita spaventato dalle armi di Ottone III. Onde era necessario indicarne la Storia di Glabro scrittor contemporaneo presso Baronio (ann. 996. n. 7. & seqq.) colla correzione di S. Pier Damiani in alcuna circostanza.* Due sbagli quì si obiettano all' Abate Dionisi, uno è in materia di fatto, l' altro appartiene a trascuratezza; facciamoci dal primo. La proposizione, che si dice non esser totalmente vera, è la seguente: *Hadrianea moles*,

(a) Lib. 1. de Myst. Missae cap. 2. (b) P. 90. 91.

les, *vulgo Castel S. Angelo*, *in vetustis monumentis Castellum Crescentii nuncupatur*, *quod Crescentius Romanus Civis in ampliorem arcis formam*, *eam redegerit*. Non è difficile esibirne le giustificazioni. Il Re Totila, come abbiamo da Procopio (*a*) vedendo, che i suoi Goti ridotti a poco numero, non erano sufficienti a custodire tutte le muraglie di Roma, cinse di muro una tenue porzione della Città intorno al sepolcro di Adriano; e congiungendo il nuovo muro col vecchio, lo ridusse in forma di Castello, che li Goti, avendovi riposta la più preziosa supellettile, con gelosia custodiyano. Il testo greco di Procopio così è tradotto da Claudio Maltreto: *Multa Urbis aedificia Totilas igne corruperat*, *cum eam primum cepisset*. *Deinde secum reputans*, *Gothos ad modicum redactos numerum*, *non sufficere custodiendis muris omnibus*, *partem Urbis exiguam CIRCA HADRIANI MOLEM parvo muro cinxerat*, *eoque veteribus annexo moenibus*, *CASTELLI SPECIEM LOCO DEDERAT*: nel testo originale abbiamo φρουρίου κατεςήσατο σχῆμα. Totila adunque diede alla mole Adriana la forma di Castello. Ciò accadde nell' anno dell'Era volgare o 551. quando dall' Imperador Giustiniano fu spedito Narsete nell' Italia, o sul principio del 552. Dopo 446. anni in circa essendo giunto a notizia di Crescenzio, che l' Imperadore Ottone III. se ne veniva con grosso esercito alla volta di Roma, quel potente Cittadino Romano *conscendens cum suis turrim* cioè la mole Adriana, *quae sita est extra civitatem trans Tiberim* (*ob altitudinem sui*, *inter inter caelos*, *vocant*) *VALLAVIT EAM defensurus pro vita*: Così lasciò scritto Radolfo Glabro Scrittore quasi contemporaneo, a cui in tal circostanza non contradice S. Pier Damiani nella vita di S. Romualdo. Su questo fondamento potè con verità affermare il dotto Alessandro Donato (*b*) che *Crescentius molem* (di Adriano) *vallo & aggeribus sepsit*, vale a dire, cinse la mole di baluardo e di argine. Ora, aggiugnere fortificazioni di tal natura ad un luogo di già munito, a cui già Totila avea dato la forma di Castello, che altro è mai se non ridurlo in più ampia forma di Fortezza? Non è forse un' altro concludente argomento di questo fatto, il ritrovarsi ne' monumenti de' Secoli susseguenti chiamata la mole Adriana *Castrum* o *Castellum Crescentii*? *Castrum* l' appella nel suo cronico (*c*) Ottone Frisingense, che vivea nel 1146., e nella Cronaca Casinense (*d*) Leone detto il Marsica-

C

(*a*) Lib. 4. de Bello Gothico cap. 33. (*b*) Rom. vet. ac rec. lib. 4. cap. 7.
(*c*) Lib. 7. cap. 14. (*d*) Lib. 4. cap. 35.

ficano, che fioriva circa l'anno 1101. *Castellum Crescentii* è nominata ne' Libri Rituali antichi della Chiesa Romana, come si vede nelle Bolle di Clemente V. e d'Innocenzo VI. (*a*) I testimonj allegati, senza riportarne, come agevolmente si potrebbe, altri molti, e senza adoperare altro raziocinio, chiaramente dimostrano il torto del Giornalista nell' aver censurata come non totalmente vera la divisata proposizione, che la mole Adriana fosse da Crescenzio ridotta *in ampliorem arcis formam*. E' vero, che li Sommi Pontefici, Bonifacio IX., Alessandro VI., e Urbano VIII. fecero notabili risarcimenti al Castello, tantochè fu ridotto in quell' amplissima forma, in cui lo vediamo al presente: ma è vero altresì, che prima de' nominati Pontefici aveva la forma di Fortezza. Del rimanente, per venire alla reità di omissione, si deve supporre, che Clemente V. nella Bolla, in cui commette a cinque Cardinali la coronazione di Enrico VII., vi prescrive il rito col riportare nella Bolla medesima il testo del Ceremoniale della Chiesa Romana. Quivi si legge, che l' eletto Imperadore giugnendo *ad portam Collinam quae est juxta Castellum Crescentii*, sia ricevuto dal Clero di Roma. L' autore della nota non avendo altra mira, se non che l' espedita intelligenza del testo, accennò brevemente, qual fosse il Castel di Crescenzio, e rese conto della denominazione, come abbiam veduto di sopra. Questa sola osservazione toglie al passo ciò che ha d' oscuro respettivamente a quei, li quali o non sono versati nelle antichità di Roma, o non ne hanno viva la memoria. E' adunque insussistente quella necessità, che impone il Censore d' indicare la Storia di Glabro. Il savio lettore, che desiderasse avere ulteriori notizie del Castel di Crescenzio, del motivo per cui questi lo rendè presidio più valido, e del fine, che ebbe il fatto; si porterà a consultare gl'istorici e i topografi di Roma, e non taccierà di colpevole trascuraggine l' Autore della nota.

XVIII. Un' altro obietto promuove il Giornalista su quella nota del Bollario (*b*), ove Dionisi coll' autorità di Benedetto Canonico di S. Pietro, rende più chiaro, che la Porta Collina, come intendevasi ne' secoli bassi, era situata vicino al Castel S. Angelo: *Doveasi*, sono parole del Critico (*c*) *anche quì dire, che Agostino Patrizj condanna tutti quei Ceremoniali o Ordini, e per conseguente quel di Benedetto, i quali chiamano Collina quella porta. E se vole-*

(*a*) Bul. Vat. Tom. I. p. 250. 352. (*b*) Tom. I. p. 250. n. c.
(*c*) Art. XII. p. 91.

volevasi sostenere una tal erudizione, *come pur v' è chi la sostiene a spada tratta*, *non era bastante l' autorità d' un Ceremoniale confutata da altro Ceremoniale*. Il Censore spesso s'idea certi obblighi che sembrano capricciosi. *Doveasi*! Ma egli piuttosto, prima di formare la critica, dovea riflettere, che avea sotto gli occhi non uno, ma due Ceremoniali, cioè uno di Benedetto Canonico, l' altro inserito nella Bolla di Clemente V; i quali essendo più antichi del Patrizj, son valevoli a confutare il Ceremoniale del Patrizj, o per dir meglio il Patrizj. Dovea altresì considerare, che l' Autore della nota censurata, trattava di un monumento de' bassi secoli, vale a dire, d'un Ceremoniale riportato in un diploma di Clemente V., ove, come poc' anzi osservammo, si nomina la porta Collina *quae est juxta Castellum Crescentii*. Non v' ha dubbio, che in quei tempi la porta contigua al Castel S. Angelo chiamata fosse Collina. Di questa verità essendo sì lampanti li testimonj, che non si può mettere in controversia; qual necessità obbligava l' Autore della nota o a rammentare la critica di Agostino Patrizio, o a indagare qual fosse ne' secoli molto più remoti il sito della porta Collina, cioè se fosse quella stessa, che oggi nominiamo Salara, o fosse collocata più indentro, o altrove? Prima di pronunciare quel *doveasi*, perchè non chiamare a consiglio la cronologia? Li Topografi di Roma, che hanno collocata nelle rupi del Quirinale l'antichissima Porta Collina, di cui fanno menzione Ovidio, Tacito, Cicerone, Sesto Pompeo, Livio, e Giovenale; accordano che di poi fu chiamata *Salara*. In fatti nell' Itinerario anonimo, che si crede scritto circa l' Ottavo Secolo della Chiesa, e dato alle stampe da Mabillone (*a*), quantunque sieno per ordine numerate tutte le Porte di Roma, e conseguentemente anche la *Salara*, nulladimeno nè questa nè verun' altra è nominata Collina. Per altra parte è sicurissimo, che almeno dopo il X. Secolo appellavasi *Collina* non la porta Salara, ma quella ch' era prossima al Castel S. Angelo. La nota che critica il Giornalista, fu indirizzata ad illustrare non già un monumento spettante o ai tempi della Repubblica Romana, o alli quattro o cinque primi Secoli della Chiesa, ma bensì un Ceremoniale composto dopo il Mille. Dunque ove ha luogo quel *doveasi*? Un' altra riflessione dovea certamente farsi dal Giornalista, prima di spedir la censura; e si è, che non solamente gli Autori de i Ceremoniali, ma anche gli antichi Topografi di Roma, che vissero

(*a*) Vet. Analect. tom. 4. p. 106.

ne' bassi secoli, nominarono *Collina* la porta vicina a Castel S. Angelo. Martino chiamato Polono, non fu Maestro delle Cerimonie, ma Penitenziere in Roma sotto il Pont. Niccolò III., eppure nella sua Cronica emendata e accresciuta da Suffrido Pietro, nel lib. I. al c. 5. dopo noverate le Porte Salara, Pinciana, e Flaminia, conchiude così: *Porta Collina quae est prope templum* (cioè la mole) *Adriani circa pontem S. Petri*. E' topografo parimenti l' Autore antico dell' opuscolo intitolato *de Mirabilibus Romae* dato alla luce da Montfaucon (*a*), ove l'enumerazione delle Porte di Roma termina con queste parole: *Porta Colliana quae est supra S. Petri*. Anche altri opuscoli contenenti la topografia di Roma, e stampati sul principio del 1500. rammentano la porta *Collina* come situata non lungi dalla mole Adriana. Uno di questi dato alle stampe in Roma nel 1508. annovera alle altre Porte della Città, *Porta Collina quae est contra Templum Adriani supra pontem*. Ma che serve parlare più a lungo di un fatto, il quale è egualmente chiaro che la luce del Sole?

XX. Le cose finora censurate *sono nei*, dice il Giornalista, *che non deturpano il bello, e il buono della fatica, la quale è grande*. Con queste parole, sembra, che esso voglia indicare, esser di maggior peso gli obietti che immediatamente soggiugne. Scrive adunque, che *la breve notizia cronologica, la quale si premette alle lettere d' ogni Pontefice, ha bisogno di più esattezza* (*b*). Il primo difetto viene indicato dal Censore in questi termini: *Lasciamo stare il modo di scrivere in buona grammatica, ciò che deve scriversi in buona disciplina*. Per altri capi, secondo il di lui giudizio, è altresì mancante quella notizia cronologica: cioè perchè in essa si tace la coronazione del sommo Pontefice fino a Gregorio IX., sebbene questa sia antichissima: e perchè quantunque di Nicolò III. e Martino IV., l'uno Diacono, e l'altro Prete, si rammenti la consecrazione, e si tralasci la coronazione; nulladimeno degli altri Preti e Diaconi eletti Papi, si dice che furono coronati Pontefici senza accennare la consecrazione; e per l' opposto di Benedetto XII. già Vescovo, tacendosi la coronazione, si enuncia esser egli stato consecrato: Quindi inferisce il Giornalista, che senza dubbio gli autori della notizia han giudicato, che la consecrazione sia una cosa istessa con la coronazione. Fà qui duopo riferire la censura del Critico colle sue medesime parole del tenore seguente: *Gli Editori di que-*

(*a*) Diar. Italic. pag. 283. (*b*) Pag. 91.

questa Collezione hanno stimato proprio di tacere la Coronazione fino a Gregorio IX. Ma di questo Pontefice casualmente (questo avverbio *casualmente* è uno di quegli indizj, che abbastanza dimostrano, da quale spirito siasi indotto il Giornalista a formare la censura) *tralasciando la consecrazione, dicono, che fu coronato: di fatto essendo Vescovo d' Ostia, non avea duopo d' altra consecrazione. Il simile fanno d' Alessandro, Urbano, e Clemente IV. tuttitre Vescovi, e ne meritano lode. Ma perchè tralasciar la consecrazione del loro antecessore Innocenzo IV., ch' era Cardinal Prete di S. Lorenzo in Lucina? Perchè tralasciarla di Gregorio X. lor successore, ch' essendo Arcbidiacono avea fin bisogno di essere ordinato Prete prima della consecrazione? Che vuol dire, che dopo detto bene, che Giovanni XXI. fu coronato (era Vescovo Tusculano) si dice parimente bene, che Niccolò III. e Martino IV. l' uno Diacono, e l'altro Prete, furono consecrati; indi si torna tosto alle coronazioni non solo de' Vescovi, ma anche de' Preti, e Diaconi fino al fin del volume senza più mentovar consecrazione fuorchè in Benedetto XII. Vescovo di Pamiers? senza dubio s' è presa per cosa indifferente la consecrazione, e la coronazione.*

L' Ab. Dionisi sinceramente rende grazie al Giornalista per avergli corretto nella breve cronologia di Benedetto XII. (il quale prima della elezione al Papato era Vescovo, non che Prete Card. del Titolo di S. Prisca) la parola *consecratus* (a), in luogo di cui deve leggersi *coronatus*. E sebbene in questa parte sia meno reo del Censore, il quale con buona maniera, ma ingenuamente palesa (b), che il Sig. Ab. Cenni (quantunque *Istorico di professione*) nel secondo tomo del Bollario (c) ha commesso lo stesso errore in tre Pontefici, Innocenzo VII., Gregorio XII., ed Alessandro V; contuttociò il medesimo Dionisi con eguale ingenuità confessa questo suo proprio sbaglio. Molto però si maraviglia dell'arte adoperata dal Censore per farlo comparire sì digiuno della Storia Pontificia, e de' Riti della Chiesa Romana, che non abbia saputo distinguere la consecrazione del Sommo Pontefice dalla coronazione del medesimo. La differenza di queste due funzioni non è per verità un arcano istorico, o liturgico, o cronologico; è manifesta anche a quei, che appena hanno qualche tintura della Storia Ecclesiastica: E l' artificio del Giornalista non è atto a persuadere, anzi l'avveduto lettore potrebbe facilmente dalle stesse di lui parole, poc'

(a) Bul. tom. I. p. 287. (b) art. XII. p. 92. (c) pag. 60. e 66.

poc' anzi riferite, intendere, che l' Ab Dionisi ha distinto la confecrazione dalla coronazione. Molto più comprenderà quanto ciò sia vero, allorchè si degni leggere la sudetta breve notizia cronologica, ed osservare, che ivi parlandosi di S. Leone M., S. Gregorio M., Onorio I., S. Gregorio II. e III., S. Zaccaria, Stefano II., S. Paolo I., Adriano I., e di S. Leone IV.; di niuno di questi si dice, che fu coronato, ma bensì di quasi tutti si nomina la consecrazione; e per l' opposto, di Gregorio IX, Alessandro, Urbano, e Clemente IV., Giovanni XXI., Clemente V., Giovanni XXII., Clemente e d'Innocenzo VI. si enuncia la coronazione: quindi potrà agevolmente conoscere, che Dionisi ha saputo distinguere l' una funzione dall' altra; non ignorando che a Gregorio IX. ed agli altri Pontefici ora nominati non competeva la consecrazione, perchè erano già Vescovi, e perciò de i medesimi notò soltanto la coronazione riguardata ne i tempi posteriori come epoca del Papato; laddove di S. Leone Magno, e degli altri Pontefici sopraddetti mai nominò la coronazione, e quasi di tutti la consecrazione, sì perchè essi prima erano Diaconi, o Preti; i quali ad esclusione non solamente degli altri Chierici inferiori, ma altresì de i Vescovi, secondo la disciplina praticata nella Chiesa Romana sin verso la fine del nono secolo, erano i soli soggetti capaci d'esser inalzati alla cattedra di S. Pietro; sì perchè la coronazione, se era in uso in que' tempi, almeno non è considerata dagl'Istorici com'epoca del Pontificato. Se adunque Dionisi suppone, che ad alcuni Pontefici convenga la consecrazione, e non la coronazione, almeno considerata com'epoca del Papato, e per lo contrario ad alcuni altri competa la coronazione, non già la consecrazione; bisogna inferire, ch' egli intendeva la differenza dell' una, e dell' altra. Esso inoltre, di Onorio III. ch' era Cardinal Prete, dice che fu consecrato; e del suo immediato successore Gregorio IX. ch' era Vescovo, scrive che fu coronato: di Alessandro, Urbano, e Clemente IV. tuttitre Vescovi dice altresì esser stati coronati, ma del di loro immediato successore Gregorio X. ch' era Archidiacono, rammenta la consecrazione, benchè additi ancora la coronazione: di Giovanni XXI. perchè prima del Papato fu Vescovo, enuncia la coronazione, a differenza de' due suoi immediati successori, de i quali, non essendo Vescovi, asserisce che furono consecrati. Il saggio e disappassionato Lettore, allorchè rifletta su questa diversa maniera di parlare adattato proporzionatamente a diversi soggetti, potrà ravvisare, quanto sia falso, che dagli Autori

tori della notizia cronologica *senza dubio s' è presa per cosa indifferente la consecrazione, e la coronazione:* potrà anche comprendere, qual disposizione di animo avesse il Giornalista nel formare questa sua censura, e nel farsi scappar dalla penna quell' avverbio *casualmente* notato di sopra. Che se il Censore vuole ascrivere a colpa all' Ab. Dionisi, l' aver questi indicata la coronazione, e taciuta la consecrazione d' Innocenzo IV. di Onorio IV. di S. Celestino V., e di Bonifacio VIII., i quali perchè non erano Vescovi prima della loro elezione al Papato, aveano bisogno di esser consecrati; il processo sarebbe troppo malamente fondato. Poichè lo scopo principale di quella breve notizia cronologica si è il determinare l' anno dell' Era volgare in cui furono scritte le Bolle segnate col solo anno del Pontificato, senza l' anno dell' Incarnazione, come ordinariamente costumavasi prima di Eugenio IV. Per il conseguimento di un tal fine è in verità necessario lo stabilimento del principio di ciaschedun Pontificato, ma non è duopo accennare insieme e la consecrazione, e la coronazione. Imperciocchè essendo certissimo, che a tempi d'Innocenzo IV., di Onorio IV., di Celestino V., e di Bonifacio VIII., ed anche prima di essi, nell'istesso giorno celebravasi l' una e l' altra funzione, come ne fanno ampla fede gli Ordini Romani XIII. (*a*), e XIV. (*b*), e il medesimo Censore il confessa; ed essendo anche fuori di soda controversia, che da quello stesso giorno cominciavano li Papi a numerare gli anni del loro Pontificato, come si raccoglie ancora da alcune loro lettere scritte avanti la Coronazione, ove non si legge *Pontificatus Nostri anno* 1., ma *suscepti a Nobis Apostolatus officii anno* 1. (*c*); chi non vede che l' epoca del Papato, ne' Cardinali Preti e Diaconi egualmente bene si stabilisce coll' enunciare la sola coronazione, che coll' additare soltanto la consecrazione, senza aver bisogno di esprimere insieme l'una e l' altra funzione? Se ciò nega il Giornalista, dovrà colla sua verga censoria percuotere non solamente Dionisi, ma ancora tanti dotti Scrittori, i quali discorrendo de' Preti e Diaconi sublimati alla Cattedra di S. Pietro, hanno scritto esser essi stati Coronati senza mentovare la Consecrazione. Così, a cagion di esempio, il chiarissimo editore del Bollario dell' Ordine de' Predicatori nella breve notizia cronologica del beato Gregorio X, di Onorio IV, di Bonifacio VIII &c. tacendo la di loro consecrazione, di cui

(*a*) N. 8. (*b*) N. 45. ap. Mabill. tom. 2. Mus. Ital. (*c*) Bullar. Vat. t. 3. App. pag. 36.

di cui avean bisogno, scrive esser essi stati coronati: così ancora, per dare qualche esempio degli antichi, Amalarico Augerio Cappellano di Urbano V., a cui dedicò il suo libro delle vite de' Papi, parlando di Niccolò III., Gregorio X., Martino IV., S.Celestino V., &c. dice che furono coronati, nè fa alcuna parola della consecrazione (*a*). Sarà forse giusta la Censura, perchè, come osserva il medesimo Giornalista, *la Consecrazione fa subito capire, che il Pontefice non era Vescovo, e la Coronazione una sola volta introdotta nel rito, mai sempre si sottintende?* Ma il Critico dovea di più osservare, che chiunque vuol sapere, in qual'anno dell'Era volgare sieno scritte quelle Bolle, le quali portano solamente l'anno del Pontificato, non cerca, se i Papi prima della loro elezione erano Vescovi o Preti o Diaconi; ma unicamente attende ad informarsi del principio degli anni del Pontificato segnati nelle Bolle. A quest'effetto è ordinata la breve notizia cronologica, il di cui autore, oltre aver notata la consecrazione o la coronazione, ha eziandio accennato il giorno dell'elezione [non mancando chi pensa, che alcuni Papi cominciassero ad enumerare gl' anni del loro pontificato dal giorno, in cui furono eletti], mai però ha giudicato di esser tenuto, o a fissare il tempo preciso, in cui fu introdotto l'uso della Coronazione (*b*), o a tessere la Storia Pontificia. Imperciocchè sebbene stima, che la raccolta delle Bolle e d'altre lettere de' Papi sieno monumenti valevoli e sicuri a formare una tale istoria; pensa nulladimeno, che siano due officj differenti, quello di editore di un Bollario, e quello di scrittore della Storia Pontificia. Prima di procedere più oltre giova ammirare almen di passaggio la grand' attenzione del Censore, il quale ancorchè si compiaccia di scriver bene in lingua latina, nulladimeno disapprova *il modo di scrivere in buona grammatica, ciò che deve scriversi in buona disciplina*. Eppure in quella notizia, di S. Leone IX., siccome di Adriano IV. si dice *inthronizatus* (*c*), e di Alessandro II. si rammenta l'intronizazione (*d*); indizio certo, che in ossequio della buona disciplina si sono adoperati termini anche barbari. Conchiudiamo adunque, che la suddetta breve notizia cronologica per il fine a cui è stata indirizzata, è al proposito, nè può dirsi mancante. Il Critico ne ha fatta una più copiosa, ma meno opportuna per lo scopo a cui ella mira, e per il fine a cui deve servire.

XXI.

(*a*) Murat. Rer. Ital. to.3. part.2. col.418. seqq. (*b*) Vide Franc. Pagi in Nicolao I. & in Alexandro III. (*c*) Bul. t. 1. p. 22. 53. (*d*) Ivi p. 39.

XXI. Fin quì il Censore ha travagliato principalmente nel rilevare le colpe di commissione; con qual felice successo però, lo giudicheranno le persone dotate di saviezza e dottrina. Ora s' inoltra alle reità di omissione, ed accenna quali note *dovrebbero essere* nel primo tomo del Bollario, *e non vi sono* (*a*). A diversi capi queste riduce: ad illustrare le varie date delle lettere Apostoliche sì in Roma, che fuor di essa, dando conto del *come*, *per qual causa*, *in che tempo*, *e a qual fine* molti Romani Pontefici sovente mutarono domicilio e residenza: al non *passare* sotto *rigoroso silenzio ciò che discuopre l' origine almeno delle Regole di Cancelleria, che in materia Beneficiaria si devono principalmente attendere* (*b*): ad illustrare la disciplina della Chiesa Universale circa l' Indulgenze, e i Sacramenti del Battesimo, della Cresima, e della Penitenza (*c*). Questa è la serie delle colpe di trascuratezza, delle quali il Giornalista ci accusa. *Nel primo Volume* (dice egli lodando la fatica del Sig. Ab. Cenni) *si trascurò molto di quel, che appartiene alla Chiesa Universale: Quindi è, che tai note* (di disciplina) *non potevano farsi senza richiamare i tempi addietro, e tacitamente riprendere chi gli avea scorsi con sì alto silenzio* (*d*). La soverchia parzialità per una parte spinge sovente il giudice ad ingiusta condanna dell' altra. Ma qual' obbligo, qual necessità v' era di fare quella sorta di note al Bollario Vaticano? Su l' edizione e proseguimento del Bollario Romano impiegarono il loro studio e Laerzio, e Angelo Maria Cherubini, e Giannangelo da Lantusca, e Gian Paolo da Roma, e Giorgio Firmano. Antecedentemente al Cherubini lavorarono altri in raccogliere le Bolle Pontificie, che pubblicate si videro nell' anno 1542. e 1579. Le Bolle spettanti al Sacro Ordine de' Minori sono state collocate per ordine cronologico verso il fine d' ogni tomo della Storia del Waddingo: Cornelio Margarino diede alle stampe il Bollario Casinense, opera molto stimata, ed utile. Niuno di questi Editori si è assunto il peso d' illustrare con note le Bolle: Sarebbe ciò forse un giusto motivo di redarguire ciascuno di essi? Al certo che no. Con qual ragione adunque il Censore rappresenta come negligenti gli autori delle note sul Bollario Vaticano, perchè si astennero di parlare de' divisati punti? Di più, abbiamo tre Bollarj illustrati con note. Il primo è il Romano dell' ultima edizione; il secondo appartiene al Sac. Ordine de' Predicatori; il terzo a quello de' Rev. Padri Capuccini. Il primo è la-

(*a*) pag. 93. (*b*) Ivi. (*c*) art. XVII. p. 135. 136. (*d*) pag. 135

è lavoro dell' erudito Carlo Coquelines, il secondo, del sopralodato Antonino Bremond, il terzo, del dotto P. Michele da Tugi. A tuttitre questi Scrittori, ma specialmente al primo, e al secondo si presentarono le occasioni di accennare sotto le date delle Bolle, *come, per qual causa, in che tempo, a qual fine* si partirono molti Pontefici da una Città per andare, o fermarsi in un altra, e di parlare della disciplina della Chiesa universale circa l'indulgenze, e la penitenza: non giudicarono però esser duopo al loro proposito toccare simili materie. Per questo forse sono stati da alcuno tacciati, o devono tacciarsi di negligenti? No certamente: anzi i loro lavori furono applauditi dal pubblico. Con qual giustizia adunque il Giornalista propone al pubblico specialmente l' Abate Dionisi come colpevolmente trascurato per aver ommesse, non giudicandole opportune, l' indicate osservazioni? Il principal motivo, che c' indusse a far le note al primo tomo del Bollario, fu certamente, oltre l' osservare molte cose spettanti alla somma dignità e segnalati pregj dell' Augusta Basilica, il rendere agevole l' intendimento di alcuni luoghi delle antiche Bolle. Questo è ciò che indicammo nella piccola prefazione o ragione dell' opera colle seguenti parole (a). *Hanc Diplomatum seriem legentibus, plurima sese offerunt abstrusiora vocabula minus obvia, phrases non usitatæ, locorum nomina antiquata sive corrupta, multa item prisci moris ac ritus, nonnullæ etiam circa Chronologiam, & Bullarum textum difficultates. Ea propter operam non inutilem lectoribus fore judicavimus, si hæc omnia pro viribus enucleare studeremus. Stimulos adjecerunt docti plerique viri, exemplum præsertim eruditissimi P. Bremond, qui Bullarium Ordinis Prædicatorum egregiis notis illustravit.* Ci proponemmo pertanto davanti gli occhj l' indole delle note convenevoli a simili monumenti; le quali, a senso di chi ha buon criterio, devon' essere brevi, per quanto si può, necessarie, e relative ai passi, i quali le richiedono per spiegazione del testo. Coerentemente a quest' idea ne' luoghi delle Bolle per se stessi chiari, e che nulla contengono di difficile, non ci fermammo ad osservare ciò, che o in riguardo alla storia Pontificia, o per rapporto alle regole della Cancelleria, o rispetto alla disciplina della Chiesa universale circa li Sagramenti e l'Indulgenze è stato già più volte detto e ridetto in diversi trattati da varj autori: tra i quali il Venerabile Cardinale Baronio, il Rainaldo, l' uno, e l' altro Pagi, e Fleury, il Van Espen, il Tommasino,

(a) P. xi.

no, il Martene, il Morino, noti sono a qualunque persona di mediocre letteratura. Annotazioni di tal genere, quando il testo delle Bolle non portava qualche difficoltà furono giudicate non necessarie; per la ragione ancora, che chiunque vorrà istruirsi sopra gli accennati argomenti, prenderà per sua guida non già il Bollario della Basilica Vaticana, ma bensì li nominati, ed altri dotti scrittori. Il Censore, che ha pensato diversamente, se appagando il suo genio, si fosse astenuto dal biasimare le altrui fatiche, sarebbe stato pur tolerabile. Ma spingendo la sua censura fino a condannare quei che hanno tenuta una condotta buona, ma dissimile a quella, ch' egli ha seguito; il giudizio è troppo lontano dalle leggi dell' equità. S' idea il Censore, che chi legge il Bollario, vedendo dalle date delle Bolle molti Pontefici dimorare ora in una città, ora in un altra, desideri saperne la cagione. Ma l' avveduto lettore, quando mai stimolato sia da quest'immaginato desiderio;conoscendo che l'Autore delle note lungi da fare certe osservazioni, le quali non costano più, che aprire gli Annalisti della Chiesa, e li scrittori delle vite de' Papi, ha avuto principalmente mira di rischiarire, ove è stato possibile, i luoghi oscuri delle antiche Bolle; non lo riprenderà di trascuraggine, come fa il Giornalista.

XXII. Nè alcun peso all' altra sua pretensione su l' obbligo di parlare delle regole della Cancelleria, danno le tre Bolle, una di Niccolò IV. nel 1288., l' altra di Benedetto XII. nel 1337., e la terza di Clemente VI. nel 1342., nelle quali facendosi menzione della riserva de' Benefizj vacanti *apud Sedem Apostolicam*, per legge del Censore doveasi dagli Autori delle note favellare di questa riserva. Un tal discorso non riguarda l' oggetto ch' essi nella mente si prefissero; giacchè nè appartiene precisamente alla Basilica Vaticana, nè tampoco è necessario per l' intelligenza di quei diplomi. Oltre di che, sebbene l' uso della mentovata riserva si debba portare più avanti al 1288., non è facile però, per quanto sappiamo, dimostrarne la precisa origine. Poichè Clemente IV. eletto Sommo Pontefice nel 1265., riservando generalmente alla Sede Apostolica i Benefizj, *quae apud eandem Sedem vacare contigerit*, nel proemio di questa Costituzione afferma, che li Beneficj vacanti *apud Sedem Apostolicam* erano per antica consuetudine riservati ai Romani Pontefici: nè questa notizia è arcana o pellegrina, essendo registrata nel sesto libro delle Decretali cap. 2. *de Praebendis*. Nulladimeno il Censore, che si credette obbligato a parlare delle Re-

gole della Cancelleria, e che redarguisce gli altri, perchè passarono sotto *rigoroso silenzio* ciò che ne discopre l'origine; tralasciò di rammentare, per quanto abbiam potuto scorgere, quella Costituzione di Clemente IV., la quale è uno de' più antichi documenti, che abbiamo dell'accennata riserva; e se non ce ne addita precisamente l'origine, ce ne dimostra l'antichità. Obietta di più il Censore, che *della* 58. (Regola della Cancelleria) *che riserva al Papa i Benefizj vacanti in tempo di Sede vacante, somministrava bellissima occasione di parlarne Niccolò IV. l'anno* 1288. (*pag.* 211.) *colla provista d'un Canonicato sì fattamente riservato a lui stesso* (*a*). La citata Regola 58. non parla de' Benefizj vacanti in tempo di Sede vacante, ma bensì: *De Beneficiis vacantibus per contractum Matrimonii*. Bisogna perciò dire, che il Giornalista, mentre scriveva questo passo della sua Censura, avesse la mente applicata altrove; seppure non si voglia addossare lo sbaglio, come può facilmente accadere, al compositore, il quale in luogo di 68. abbia formato 58. La verità però si è, che passa ancora un gran divario tra la regola 68. e la citata Bolla di Niccolò IV. Quella regola riserva generalmente i Benefizj vacanti in Sede vacante nel caso che li Collatori ordinarj non ne abbiano disposto, o ne abbiano disposto invalidamente: ma la Bolla di Niccolò IV. parla precisamente de' Benefizj vacanti *apud Sedem Apostolicam* in tempo di Sede vacante: *Attendentes*, dice il Pontefice, *quod personatus*, *dignitates &c. quae APUD SEDEM APOSTOLICAM vacationis ipsius tempore vacaverunt*, *infra mensem a die vocationis nostrae ad Apostolatus apicem donationi Apostolicae duximus reservanda &c.*; qual riserva si riduce a quella, di cui, come abbiamo accennato poc'anzi, ragiona Clemente IV.

XXIII. Il Censore dopo aver tacciato l'Ab. Dionisi come reo di parecchi errori, e colpevolmente negligente, si avanza a tirar le linee in un altra tela, ove con belli colori rappresenta le fatiche del Sig. Ab. Cenni; e in lume tale le contrapone al lavoro dell'Abate Dionisi, che le supposte macchie e mancanze di questo diano maggior risalto all'esattezza di quelle. Ciò vedremo nell'Articolo XVII. del Giornale, in cui sul principio si fanno alcune poche parole circa il titolo del secondo tomo del Bollario; quindi si dà al pubblico il seguente ragguaglio: *Obbligato dalle premurose istanze dell'Emo Autore* (intende accennare il Card. Annibale Albani di chiara memo-

(*a*) Art. XII. pag. 93.

moria) *l' Abate Cenni, benchè occupato in altri studj se non più utili, almeno più geniali, ebbe a soccombere a quella porzione di fatica, da cui s' era sottratto il Signor Abate Dionisi. Tuttavia ci ha egli spontaneamente confessato d' avervi impiegato il tempo e l' opera per varie ragioni a lui note e non volute manifestare invita Minerva.* (*a*). L' Ab. Dionisi dopo che per la vera giusta ragione della sua indisposizione si sottrasse dalla fatica del Bollario, non v' impiegò altr' opera, se non quella di aver parte nell' Addenda e Corrigenda in riguardo alle proprie note del primo Volume, e nell' aggiunta di alcuni monumenti. Tal fatica non la celò a chiunque avea genio d' esserne informato. Vero è però, che essendo pregato dal Signor Abate Martinetti, lesse il secondo, e terzo volume prima che fossero pubblicati, e fece alcune osservazioni tanto su le note del medesimo Signor Abate Martinetti, quanto su quelle del Sig. Ab. Cenni. Qualunque ei fosse quel lavoro, siccome esigono le leggi dell' onestà, da Dionisi si tenne occulto; nè si sarebbe pubblicato, se il Giornalista medesimo non lo avesse propalato prima in voce, e dipoi colla stampa, prendendosi la briga di dar parte agli Eruditi di un fatto, che nè punto nè poco interessa la Repubblica de' Letterati.

XXIV. Alla relazione delle Bolle comprese nel secondo volume, succede quella delle note che le illustrano. In questa occasione il Censore pone in luminosa comparsa il Sig. Ab. Cenni, parlandone in tal guisa: *Gran diversità si trova primieramente nella breve notizia, che si dà d' ogni Pontefice: e si conchiude, che non è fuor del mestiere dell' Abate Cenni lo scrivere in tal suggetto. Non s' è egli limitato nelle note a congregare insieme le osservazioni di chiunque ha parlato delle materie: ha spinto più oltre il suo pensiero, ed ha cavato dalle lettere Pontificie la Storia cronologica non delle sole cose spettanti alla Basilica, ma di quelle ancora che appartengono alla S. Sede, alla Chiesa Cattolica, e alla Storia civile. Ciò sia palese a chiunque non isdegnerà di leggere alcuna di esse note. La qual cosa per verità non toglie il merito alle note degli altri, ne distingue bensì il lavoro* (*b*). Così è: chi confronta le note del primo Tomo con quelle del secondo e terzo, vede senza dubbio, che queste sono di gran lunga superiori nel numero a quelle. Ciò dovea necessariamente venire in sequela del diverso modo di pensare, e della diversa condotta che tennero gli Autori di esse. Il Censore lavo-

(*a*) Art. XVII. p. 129. (*b*) Pag. 132.

lavorando sul secondo, e terzo Tomo, giudicò esser duopo spiegare il *Come*, *per qual causa*, *in che tempo*, *per qual fine* molti de' Romani Pontefici ora si vedono in un luogo, ora in un altro: discorrere delle regole della Cancelleria; parlare della disciplina della Chiesa universale circa l' Indulgenze e l' amministrazione de' Sagramenti del Battesimo, Confermazione, e Penitenza: illustrare spessissimo quei Cardinali o altri soggetti illustri, che nelle Bolle nominati si leggono, col riferire ciò che di essi scrissero il Ciacconio e l' Ughelli. Queste ed altre simili osservazioni, siccome non costano molto di travaglio, poichè la di loro materia somministrata da Scrittori notissimi facilmente si trova; così possono essere assai frequenti e copiose, ed occupare non poco spazio delle pagine. Ognuno ben scorge, che con tal genere di note poteva Dionisi facilmente impinguare il primo Tomo, e renderlo molto più voluminoso. Ma egli considerando, qual sia l' indole della nota; quanto minor cura si prese di quelle osservazioni, altrettanto maggiore fu il pensiero ch' ebbe di dare alcuni saggi delle cose spettanti al gran Santuario Vaticano, e di porgere (in quanto gliel permise il suo scarso talento, e il tempo assai limitato) qualche lume per lo agevole intendimento degli antichi Diplomi. In fare tali annotazioni non avendo sempre avuta quella sorte, goduta ordinariamente dal Critico, di tosto rinvenire la materia di già da classici Autori ben digerita, dovette fatigare un poco più che il Censore medesimo nel tessere le sue. E quantunque lo stesso Dionisi abbia fatto conto di quegli Autori moderni, i quali han ragionato o incidentemente, o di proposito su qualche argomento particolare; ciocchè è stato sempre mai lodevole, purchè si faccia opportunamente; *non si è limitato però a congregare insieme le asserzioni di chiunque ha parlato delle materie*, ma co' monumenti antichi ha proccurato d' illustrare i luoghi oscuri delle Bolle, come ciascuno può facilmente comprendere, scorrendo senza alcuna prevenzione il suddetto primo Volume. Riflettendosi ancora, che la breve notizia cronologica premessa ad ogni Pontefice, siccome è stato di già divisato, non serve ad altro ne' Bollarj, che a stabilire l' epoca del Pontificato, affinchè fissata questa, agevolmente possa rinvenirsi, in qual anno dell' Era commune sieno spedite le Bolle o altre lettere segnate col solo anno del Pontificato; facilmente si potrà intendere, che la stessa breve notizia quale si legge nel sudetto primo volume, è sufficiente per quel fine, nè v' è bisogno di un altra più prolissa.

XXV. Il

XXV. Il Giornalista(*a*)accennando un esempio della distinzione che passa tra il lavoro dell' Ab. Cenni, e quello dell' Ab. Dionisi, scrive che questi in due luoghi del I. vol. (*b*) interpetrò la voce *Porticus* per il vero portico, che dalla Mole Adriana o Castel S. Angelo anticamente conduceva alla Basilica di S. Pietro: ma che il Sig. Ab. Cenni nel secondo volume (*c*) fa vedere e toccar con mano, che *Portica* e *Porticus* si prendeva ne' bassi Secoli per tutta la Città Leonina. La sostanza del fatto è questa. In una Bolla d' Onorio IV., ove si nomina la Chiesa *S. Michaelis Frisonum* (la stessa, che oggi appellasi S. Michele e Magno) *in porticu S. Petri de Urbe*, l' Ab. Dionisi riferì il vocabolo *porticus* al vero suddetto portico; e dopo esser stato dolcemente tacciato d'ignorante dal Sig. Ab. Cenni, giustificò questa sua interpretazione (non rigettando però, anzi lodando quella del medesimo Sig.Cenni) prima in una lettera manoscritta indirizzata a Monsignor Illustrissimo Varese, e dipoi in una nota che si legge stampata nel terzo volume del Bollario *nell' Appendice pag. 56. e 57.* Il Giornalista non è soddisfatto del discorso, che si fa in quella nota apologetica, anzi così parla dell' Autore di essa: *Questi* (cioè Dionisi), *che mentre altri proseguiva l' Opera, attendeva a ripurgar le fatiche proprie, e a censurar quelle degli altri, distese una lunga Apologia....... e tentò con autorità di qualche Scrittore ingannato per avventura anch' esso, di salvar la Capra e il Cavolo*. (*d*) Rimette poi al lettore il giudicare, se in simile articolo abbia ragionato con qualche sorte di profitto l' Ab. Dionisi: e poichè questi asserì, che non si dilungava più su questo punto, sì perchè ne avea parlato più diffusamente nella divisata lettera, sì perchè si ricordava di scriver note; il Giornalista soggiugne in tal guisa: *Il lettore per esser meglio instruito, dovrà procurare tal lettera manoscritta da quel degnissimo Canonico di S. Pietro, e se resta ancora con sete, condannar l' umor delle note, che non permette, che empiano affatto una pagina in foglio di carattere antico magro*. Finalmente dal Giornalista si dà conto, che il Sig. Ab. Cenni nell' anno 1751. *ragionò secondo il turno nell' Accademia Ecclesiastica nel Palazzo Quirinale il dì 17. Maggio, della Città Leonina, ed ivi più di proposito trattò di tal materia; e sentiamo dire, che gli riuscì di persuadere* (*e*). Quella dottissima udienza non avea bisogno di esser persuasa dal Signor Ab. Cenni, che la Città Leonina fu chiamata ne' bassi Secoli *Portica*, o *Porticus*. Avrà meritamente ap-

(*a*) P. 132. (*b*) P. 25. e 208. (*c*) P. 51. & seq. (*d*) P. 133. (*e*) P. 134.

applaudito al dicitore: ma non avrà certamente riguardata questa osservazione come scoprimento di un nuovo Mondo. Il Torrigio nella Narrazione della Chiesa di S. Giacomo in Borgo *al cap. 5. p. 11. e 12.* avea già notato, che da Castel S. Angelo fino alla Basilica Vaticana essendo tirato un amplo portico, da questi *fu chiamato ne' tempi andati tutto il circuito di Borgo*; ed avea confermata questa sua asserzione con alcuni testi del Diario di Antonio di Pietro, Benefiziato della medesima Basilica, il quale vivea sul principio del XV secolo. Non v'ha dubbio esser questa una giusta osservazione. Quindi però non si deve inferire, che la voce *Porticus* tanto nel Diploma di S. Leone IX., quanto nella Bolla di Onorio IV. non possa intendersi del vero Portico: Poichè è certo, che in questo senso molte volte prendevasi. Abbiamo una Bolla di Calisto II. data alle stampe dal Signor Canonico Moretti (*a*), e dal Sommo Pontefice diretta *Porticanis hominibus Leoninae Civitatis habitatoribus*, nella quale poco dopo il principio si legge: *In Civitate siquidem Leonina, ubi & S. Petri porticus est*. Quì la voce *Porticus* deve intendersi non della Città Leonina, ma del vero Portico: altrimenti è inettissima la proposizione del Pontefice, quasi dicesse: *In Civitate Leonina, ubi & Civitas Leonina est*. È altresì incontrastabile, che questo Portico era un edificio di molta grandezza: imperciocchè lo Scrittore della Vita di Adriano I. presso Anastasio (*b*) racconta, che questo Sommo Pontefice *considerans plurimi populi salutem, super ripam fluminis porticum, quae ducit ad Beatum Petrum Apostolum, arctam & angustam existentem, per quam viam transeuntes ad eundem Beatum Petrum Apostolorum Principem perveniebant, plusquam duodecim millia tufos in littore alvei fluminis in fundamentis ponens, in solo usque ad summum tectum MIRAE MAGNITUDINIS PORTICUM reparavit, & usque ad gradus Beati Petri restauravit*. Il divisato testo del Bibliotecario ci somministra l'idea del portico, di cui parliamo: cioè esser stato esso un amplo edificio (ristorato (*a*) di poi da Innocenzo II.) tirato dalla mole Adriana fino alli scalini della Basilica di S. Pietro. Or siccome tutta la Città Leonina fu appellata *Porticus o Portica* dal descritto Portico, così la situazione delle Chiese e degli altri edificj esistenti ai lati dello stesso, poteva bene indicarsi, e può bene intendersi relativamente al medesimo vero Portico.

(*a*) Lucubr. de Presb. Append. III. num. I. (*b*) Sect. 341. (*c*) Canon. Roman. n. 54.

co. Questo grande edificio avea da uno de' suoi lati alla parte di mezzo giorno la Chiesa di S. Michele de' Frisoni, onde allorchè questa si dice nel diploma di Onorio IV. situata *in porticu S. Petri* τὸ *in porticu* si può ben intendere del vero portico; non essendo cosa inusitata, specialmente ne' rozzi secoli, adoperare la preposizione *in*, per *prope*, *presso*, *non lungi*. Così in una Bolla di Alessandro IV. si trova nominata la Chiesa *S. Mariæ de Campo in puteo*, vale a dire, *vicino al pozzo*; di cui Andrea Fulvio scrive: *In Valle Quirinali fuit etiam puteus D. Probæ, quam Proba fecit sub proximo templo S. Agathæ, & juxta S. Mariæ in campo* (*a*). Nell' antico quadriportico della Basilica di S. Pietro era celebre la Cappella chiamata *S. Mariæ in Turri*, cioè contigua alla torre delle campane, come si vede nella Pianta della vecchia Basilica delineata dall'Alfarano (*b*): La Chiesa di S. Salvatore, che dal nostro Canonico Romano (*c*) si descrive *posita in Turrione*, fu così appellata dal vicino torrione alla porta oggi detta de Cavalleggieri. Questo è l' epilogo del raziocinio formato dall' Abate Dionisi in difesa dell' interpretazione da esso data alla citata Bolla di Onorio. Del resto egli avvalorò quel raziocinio coll' autorità non solamente del Torrigio, ma ancor di Giacomo Grimaldi, il quale avendo considerate le carte dell' Archivio Capitolare Vaticano, d' onde si hanno molti lumi per la topografia della Città Leonina, non v' ha soda ragione da tenerlo per ingannato sul punto, di cui si tratta. Perciò seguiti pure il Censore a intendere nella suddetta Bolla di Onorio τὸ *in porticu* per la Città Leonina: Dionisi non controvertendo questa spiegazione, non ha veruna difficoltà d' interpretare quella espressione per il vero portico; e questa seconda spiegazione non la crede falsa, nè ripugnante alla prima; poichè ragionandosi del gran portico già divisato, la stessa cosa è dire, che la Chiesa di S. Michele de Frisoni fosse collocata presso quel Portico, che l' asserire, esser questa situata nella Città Leonina.

XXVI. Ma è duopo qui discoprire un' abbaglio del Giornalista nel rappresentare, ch' egli fa, esso Dionisi qual Censore applicato a *censurare le fatiche degli altri* nel tempo istesso che *ripurga le proprie* (*d*). La pittura è troppo dissimile all' originale: L' indole dell'Ab. Dionisi è affatto aliena, per grazia di Dio, da censurare l' altrui

E

(*a*) Ap. Martinell. Rom. Ethnica Sac. pag. 369. seqq.
(*b*) Num. 149. 151.
Basil. Vat. Inscript. num. XI. (*d*) Pagin. 133.

altrui fatiche. Se egli fece alcune osservazioni sul secondo, e terzo Volume del Bollario, a ciò si mosse dopo esserne stato pregato dal Sig. Ab. Martinetti, a cui le consegnò con segretezza, comprese in alcuni fogli manoscritti, affinchè (come più volte dichiarò espressamente) tanto il Sig. Martinetti, come il Sig. Cenni ne facessero quell' uso, che giudicassero proprio. E questo è censurare l' altrui fatiche? Ma chi non vede, che simil modo di procedere non è altro, che un amichevole privato avviso, che ogni Autore, il quale non sia idolatra di se medesimo, desiderarebbe avere prima, che uscissero al pubblico i suoi scritti? Del tutto diversa è stata la condotta, che con l' Ab. Dionisi ha tenuto il Censore. Questi attendendo al lavoro del secondo tomo del Bollario, quantunque avesse frequentissime le occasioni di vedere l' Ab. Dionisi, e quantunque più volte con esso parlasse dell' Opera, che proseguivasi; nulladimeno stimò esser cosa più convenevole riprendere pubblicamente, cioè per mezzo della stampa, di due supposti errori il medesimo suo Collega Dionisi, di quel che fosse l' avvisarlo in privato, facendogliene qualche parola o a voce, o in un foglio manoscritto: Dionisi nel 1. tomo del Bollario (*a*) fece onorevole menzione del Critico; il Critico non provocato ma lodato, nel 2. volume (*b*) fu il primo a pungere due volte Dionisi: E dopo questi fatti incontrastabili, che qui per necessaria difesa si rammentano, il Giornalista ha il coraggio di spacciare l' Ab. Dionisi qual *Censore dell' altrui fatiche*, nel tempo istesso che *ripurga la proprie*? Almeno fossero veri quei due abbagli, de' quali il Censore pretende di redarguire l' Ab. Dionisi. Ma è indubitato, ch' essi sono immaginarj. Poichè il primo appartiene all' interpretazione della voce *Porticus*, della quale abbiamo poc' anzi favellato: il secondo riguarda la prebenda Canonicale della Basilica di S. Pietro, la qual prebenda fu giudicata da Dionisi una cosa istessa con la porzione canonicale; ed il Critico, che volle censurare un tal sentimento (*c*), affermando, ch' essa prebenda fosse una rendita separata dalla massa comune, prese un manifesto equivoco, siccome ciascuno se ne può agevolmente chiarire, leggendo anche alla sfuggita un diploma di Bonifacio VIII., e un decreto Capitolare del 1301., l' uno e l'altro inserito nel primo tomo del Bollario (*d*); ove si rende palese, che la prebenda canonicale Vaticana era, ed è la stessa cosa che la canonical porzione.

(*a*) Pag. 186. not. d. pag. 195. not. f.
(*b*) p. 51. e 195. not. f.
(*c*) To. 2. Bul. Vat.
(*d*) p. 229. seq. & 235.

ne. Ma non perdiamo di vista l' Ab. Dionisi preteso *Censore delle fatiche degli altri*. Chiamò egli (a) *opella in* Bullario *adsutam* la Dissertazione del Sig. Ab. Cenni, in cui intende di provare la distinzione di due Monasterj sotto il titolo di S. Caterina, uno appellato *de Portica* dell'Ordine di S. Agostino; e l' altro *prope Porticum* dell' Ordine di S. Benedetto. Quei termini *opella adsuta* dispiacciono al Giornalista. Ma il vocabolo *opella* si adopera in significato di fatica o lavoro, benchè non grande; nè si prende in cattiva parte dagli scrittori latini, Lucrezio ed Orazio; il primo de' quali dice (b): *Haec si pernosces parva perfunctus opella &c.* ed il secondo (c); *Officiosaque sedulitas & opella forensis adducit febres*. Ad un scritto, che non occupa più di cinque carte e mezza di stampa in foglio, non si può con proprietà attribuire il titolo di *Opus*: pertanto, affine di variar vocabolo, una sol volta fu chiamato *opella*, e più volte appellato *Dissertazione*, come è stato intitolato dall' autore. Si dice altresì questa Dissertazione *adsuta*, cioè cucita o inserita al Bollario, perchè in realtà l' Autore la cucì o inserì tra le Bolle Pontificie. Dovendosi ella rammentare, dovette per necessità indicarsi il luogo, ove l' autore stesso l' avea collocata. E da ciò non potrà giammai alcuno inferire, che Dionisi *censuri le fatiche degli altri*, mentre *ripurga le proprie*.

XXVII. Il suo lavoro non avea certamente bisogno di esser *ripurgato* come la stalla di Augia: tuttavia essendo fatto quasi tumultuariamente, come è ben noto, dovette necessariamente contrarre alcune poche e leggiere macchie, le quali diedero motivo a fare una correzione [praticata anche da molti dottissimi Scrittori] nel tempo istesso, che si fecero alcune aggiunte, non disdicevoli a quelle Opere, che sono Raccolte di monumenti. Di qual numero, e di qual peso siano quei *ripurgamenti* dell' Ab. Dionisi, si osserva nel fine del terzo tomo (d), ove son collocate le cose da aggiugnersi nel primo volume. E pregato il benigno lettore a scorrerli, e profferirne il convenevole giudizio. E duopo però aggiugnere, che nella notizia di Benedetto XII. (e) deve leggersi *coronatus* in luogo di *consecratus*: e che quantunque la Bolla di Clemente V., in cui si concede a i Canonici l' esenzione dalla residenza per due mesi in ogni anno, sia collocata nel suo proprio luogo (f);

 non-

(a) Tom. 3. Bull. App. pag. 56. (b) Lib. 1. de Rer. nat.
(c) Lib. 1. Epist. 7. (d) p. 53. seqq. (e) To. I. p. 203. lin. 15. 16.
(f) Tom. 1. pag. 240.

nondimeno per innavvertenza fu replicata tra le Bolle di Clemente VI. (*a*) ; come a voce fu avvertito l'Ab. Dionisi da un soggetto, che alla molta erudizione sa unire ugual capitale di modestia. Vi saranno altri sbagli, quali lo stesso Dionisi ha genio che si emendino da chichesia, ma con quella convenienza, ch'è propria di un uomo ingenno, e non prevenuto da alcuna passione.

XXVIII. Non abbiamo verun fondamento o ragione valevole a persuaderci, che il Giornalista sia d'un' animo talmente indifferente, che possa adempier le parti d'un giusto Censore. Ha egli finora dimostrato, e tuttavia dimostra una soverchia parzialità per il Sig. Ab. Cenni. Dopo aver riferito, che il secondo tomo è fertilissimo di note istoriche, critiche, di disciplina, di riti, e in altro genere (*b*), soggiugne per conto delle note di disciplina, che *siccome nel primo volume coll' idea di restringersi alla sola Basilica di S. Pietro e sua vasta giurisdizione, si trascurò molto di quel, che appartiene alla Chiesa universale: quindi è, che tai note non potevano farsi senza richiamare i tempi addietro, e tacitamente riprendere chi gli avea scorsi con sì alto silenzio* (*c*). Per avvertimento degli Eruditi, e per disinganno de' semplici, fa quì di mestieri il ripetere; che lo scopo delle note al primo tomo fu certamente illustrare i luoghi oscuri de' diplomi e lettere Pontificie, ed osservare qualche cosa concernente l' augusta Basilica, a cui spetta il Bollario: e che in queste due occasioni non si tralasciò di notare ciò che riguarda la storia, le antiche costumanze, i riti, e altre materie, come ciascuno può vedere, allorchè si degni dare un occhiata al suddetto primo tomo: Onde si comprova, esser ingiusta la riprensione, che và a ferire gli editori di quel Volume. Per lo che non fa duopo di più lungo discorso per rispondere al Giornalista, mentre nuovamente s'ingegna di ascrivere ad essi a colpa il non aver rilevato la disciplina della Penitenza quantunque *grande occasione* [com' esso dice] *vi fosse di parlarne* alle pagg. 11. 24. 82. e 273. e soggiugne, che *non vi voleva già molto ad apprender da libri penitenziali, che mutato l' antico rito delle penitenze Canoniche, s' erano esse convertite in pellegrinaggj, specialmente ad Sacra Limina* (*d*). Molto prima di una tal conversione erano già in uso le peregrinazioni de' Fedeli a i sacri Limini degli Apostoli, delle quali si fece menzione nelle note del primo

(*a*) Ivi p. 329. (*b*) Art. XVII. pag. 134. (*c*) Ivi pag. 135.
(*d*) Ivi pag. 136.

primo tomo. L'epoca di questa variazione, secondo il sentimento di Giovanni Morino (*a*), può stabilirsi nell' anno 700. della nostra salute; laddove i Sacri Pellegrinaggj alle venerande Ceneri de' Santi Apostoli Pietro e Paolo hanno i loro principj per fino da i primi secoli della Chiesa. Inoltre la Costituzione del Pontefice S.Zaccaria nel Concilio Romano, riportata nella pag. 11. del primo tomo, la qual comanda a determinati Vescovi di presentarsi alli medesimi Sacri Limini; non era, nè al certo è *grand' occasione di parlare della disciplina della penitenza*. Ma abbiam veduto di sopra (*b*), quanto sia irragionevole la censura del Giornalista nel voler addossare agli Editori del primo Volume, tali colpe di omissione: onde opportunamente le trasandiamo.

XXIX. E' meglio sentire un concetto di quei soliti del Censore, compreso ne' seguenti termini: *E certamente* (dice egli) *premeva più al Lettore d' intendere, che gli Oratori, o Romipedi o Pellegrini pedoni soddisfacevano almeno buona parte di essi, a penitenza segretamente ingiunta, giusta la disciplina d' allora, che di conteggiare quanto potesse fruttare a Canonici di S. Pietro lo spaccio delle Immaginette di piombo. Perchè una tal cosa l' apprenderà agevolmente da quei di Loreto: ma la disciplina antica de' penitenti gli costerà grande studio, e gran fatica* (*c*). Il Morino poc' anzi lodato dovette certamente fatigare non poco per giugnere al fondo in questa materia. Ma dopo che egli ne ha appianata la strada con un grosso volume assai noto, per arrivare alla cognizione di quell' antico costume, non ci vuole nè tanta fatica, nè tanto studio, quanto esagera il Giornalista. Veniamo ora al caso del *Conteggiare*. In una Bolla, in cui Innocenzo III. concede al Capitolo Vaticano il Jus privativo di battere a conto proprio, oppure di far battere certi piombi, rappresentanti le Immagini de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, le quali erano comprate da Pellegrini, e il denaro ritratto dalla vendita cedeva per l' avanti in utile de' Romani Pontefici; l'Ab.Dionisi notò così: *Haud tenuem fuisse censum, quem ex hujusmodi signis* (Immaginette) *Canonici percipiebant, satis evincit fere immensa Peregrinorum ad sacra limina accedentium turba, de qua testimonium omni exceptione majus pag. 24. not. d. retulimus* (*d*). Al Giornalista, tutto intento a lodare chi discorre della disciplina della Chiesa universale, è disgu-

(*a*) De Pœnit. lib. 7. cap. 15. (*b*) Num. XXI. seq.
(*c*) Art. XVII. p. 136. (*d*) Bull. tom. I. p. 82.

disgustosa questa nota; onde è avvenuto, che ne abbia parlato in quella maniera che abbiamo inteso. Ma pure quella stessa nota non è tanto aliena dalle cose appartenenti alla Basilica Vaticana, quanto lo sono molte osservazioni del Critico. Nel rimanente, non ci reca punto di maraviglia il suo giudizio su la riferita nota. Essa ha la disgrazia di non esser parto del Sig. Ab. Cenni: le di cui animavversioni intorno alla materia cronologica, alla storia pontificia, alla disciplina della Chiesa Cattolica &c. benchè fatte già da altri, contuttociò sono dal Giornalista, come abbiamo osservato, poste in risplendente e nobile veduta; laddove dal medesimo sono collocate in un prospetto non molto felice le fatiche de' suoi colleghi, per la sola ragione, che non hanno la prerogativa di rarità. Porgiamo un chiaro argomento di ciò, che qui si afferma. Giudicandosi bene, che l' epistole de' Romani Pontefici, spettanti alla Basilica di S. Pietro, dovessero aver luogo nel Bollario di questa Chiesa, ancorchè fossero già da altri date alla luce; scorsi li pochi registri stampati delle lettere pontificie, e li raccoglitori de' monumenti Ecclesiastici, indi furono trasferiti nel medesimo Bollario alcuni diplomi o lettere certamente non dispregevoli, almeno per la loro antichità. Questa fatica, qualunque ella sia, non è del Sig. Ab. Cenni, ma d' altri. Come ne parla il Giornalista? Della donazione degli oliveti fatta da S. Gregorio II., ed inserita nel Bollario (*a*) con qualche sorta di accuratezza, dice (*b*) esser stata *mille volte stampata in ogni maniera di caratteri*. Di tre lettere, una di Adriano I., l'altra di S. Gregorio VII; e d' una costituzione di Calisto II., e d'un squarcio di una Bolla di Gregorio IX (*c*), pronuncia che essendosi prese dalle Miscellanee di Baluzio, dallo Spicilegio di Luca d' Achery, dal Labbe ne' Concilj, da Graziano, da Ughelli, *non giungono nuove al lettore, nè contengono materia interessante il pubblico* (*d*): contengono però materia spettante alla Basilica di S. Pietro. Di una Bolla di Benedetto IX (*e*) dice, esser *già edita anch' essa dall' Ughelli, e da altri, che le tolgono il singolare* (*f*). Tant' è. Mà questi documenti interessano almeno la medesima Basilica; e perciò non ostante la mancanza della singolarità, doveansi collocare nel Bollario Vaticano, nel modo appunto che il sopra lodato Coquelines inserì nel Bollario Romano moltissimi diplomi

(*a*) To. I. pag. 7. (*b*) art. XII. p. 84. (*c*) Append. Bull. p. 2. seq.
(*d*) art. XXXIII. p. 339. (*e*) Bull. tom. I. p. 20.
(*f*) Art. XII. p. 85.

plomi quantunque già pubblicati colle stampe da Ughelli, da Mabillone, e da altri.

XXX. Senza far conto della Censura, che il Giornalista nel principio dell' Articolo XVII. con qualche moderazione ha pronunziata contro il Titolo del secondo Volume, chiamandolo *più ampio, e più vero* (a), non ostante, che sia stato concepito con termini tali, che tutto abbracciano quanto mai in questo Volume racchiudesi, come può bene avvertire ogn' uno nel considerar le parole che lo compongono: *Collectionis Bullarum, Brevium, aliorumque Diplomatum SS. Basilicae Vaticanae Tomus secundus*; e senza riandare le altre animavversioni Critiche, che si trovano quà e là sparse in questo medesimo Articolo, essendo state già dall' altro Collega confutate, passa l' Abate Martinetti all' esame dell' Articolo XXXIII. gravido più degli altri non solo di accuse, ma ancora di derisioni, come in appresso vedrassi. Quindi, se nella risposta, che quì daremo, s' incontrerà qualche termine o espressione, che meritamente redarguiscano l' Accusatore, dee ciò attribuirsi a difesa se non necessaria, almeno opportuna.

XXXI. Non tralascia il Critico Giornalista d' investire il Titolo anche del terzo Tomo, e leggendovi queste parole: *Accedunt in fine Voluminis Addenda & Corrigenda; ac universi Operis Index locupletissimus*, senza toccar ciò che appartiene ad encomio dell' Indice, poichè tutta la gloria rifondesi nel Sig. Abate Cenni, che n'è stato l'Autore, disapprova quelle due parole *Addenda & Corrigenda*, che vi si leggono, per additare, che in questo tomo vi sono alcune cose da aggiungersi, e altre da emendarsi. *Anche in questo terzo ed ultimo Volume*, sono parole del Critico (b), *il Titolo non corrisponde alla materia che in esso si contiene. Era già tutto disposto conforme promette il Titolo; Ma l' Abate Cenni disapprovò tal disposizione per non istancare il Lettore con replicati Prologhi. Quindi è, che l' Addenda, & Corrigenda fu divisa in due parti, e fu dato nome più proprio alla prima parte, chiamandola col nome suo Appendice..... Per tal via vennero a scemare di molto le prolisse allocuzioni. Sarebbesi potuto rimediare il Titolo con aggiungervi la sola parola* Appendix.

Questa volta il Giornalista mostrasi poco informato del fatto, e molto meno del diritto. Il fatto è questo. Siccome nella Collezione mancavano alcune Bolle, che coll' andare del tempo, e con nuo-

(a) Pag. 129. (b) XXXIII. p. 335.

nuove diligenze furono rinvenute; ed erano altresì in una Opera lavorata in fretta, e senza la necessaria maturità, scorsi alcuni errori, che meritavano correzione; così l'Estensore del Titolo giudicò opportuno indicar ciò con due termini latini *Addenda & Corrigenda*. Il Signor Ab. Cenni, se crediamo al Giornalista, fu di parere che potesse bastare il solo nome *Appendix*; ma l'Autore del Titolo stimò che ciò non bastasse. Trattasi non di sola *Aggiunta*, ma di *Aggiunta*, e di *Correzione*; e se vogliamo parlar strettamente, la Correzione non è Aggiunta, ma mutazione e cangiamento del malfatto. Esagera il Critico *tanti Prologhi*, che recano noja e tedio al Lettore. Ma ove mai ha egli vedute tante Prefazioni, che va quì rammentando? una sola era stata prefissa all'*Addenda*, e questa era troppo necessaria; perocchè non volendo il Signor Ab. Cenni unirsi con gli altri due Colleghi nell'emendare le sue mancanze, ed essendosi protestato di volerne far nota a parte, doveasi per necessità ammonire il lettore del motivo di questa strana singolarità voluta dal Signor Cenni; quale avendo poscia mutato sentimento, nella stampa delle correzioni di cui egli ebbe cura in assenza del Collega, tolse via la breve Prefazione, che in quel caso era inutile.

Lo stesso Censore ascrive a saggio ritrovamento del Sig. Cenni la divisione dell'*Addenda & Corrigenda*, in due parti, chiamando la prima col proprio suo nome *Appendix*. Mi pare che la decantata divisione in due parti nasca dal medesimo Titolo, e dalle due voci in esso proposte *Addenda & Appendix*. Nientedimeno se il Giornalista mostra particolare attacco alla voce *Appendix*, perchè sostituita dal Sig. Ab. Cenni, avverta bene di non prendere equivoco in ciò che spaccia con tanta sicurezza. Rilegga il *Monito* prefisso all'Appendice delle Bolle (*a*) composto, stampato, e corretto dall'Ab. Martinetti due mesi prima che il Sig. Cenni avesse la briga d'invigilare alla stampa dell'*Addenda & Corrigenda*, e vi troverà non solo questo nome *Appendix*, ma ancora quella divisione, ch'egli con tanto impegno attribuisce all'Amico. *Oportuit peculiarem Bullarum Appendicem attexere*, ecco il nome *Appendice*, ed ecco la prima parte della divisione; *ac eorum quae aut addenda aut corrigenda duximus, seriem lectorum oculis subjicere*: Ecco la seconda parte della medesima divisione. Se alcuno poi domandi per qual motivo in questa seconda parte si replichi la voce *Addenda*, quale è già compresa sotto il nome *Appendice*; si risponde, che ancora

(*a*) Pag. 1.

ora fra le correzioni sono state inserite alcune notizie omesse nell' Opera; e quel ch' è più, sono state aggiunte alcune Costituzioni somministrate dall'Archivio Apostolico Vaticano, quando già l'Appendice delle Bolle era uscita alla luce. Ci siamo stesi alquanto in rigettare una censura, che a dir vero, non merita tanta dote. Tuttavia, se il Giornalista ha la smania, che ancor questo piccolo ruscello vada a scaricarsi nel mare immenso delle glorie dell' Amico, trova subito chi lo ceda senza invidia, e senza contrasto.

XXXII. Siamo però costretti a dimostrare l' insussistenza di quel che asserisce il Giornalista (a), cioè che l' Ab. Dionisi *per sola smania d' opporsi all' Ab.Cenni abbia convertito Pietra Pertusa nel Furlo*. Non si può, e non si deve presumere, che Dionisi fosse investito di quella *smania*, quando egli per puro stimolo della verità propose un dubbio contro ciò, che lui stesso avea innanzi scritto, nè in veruna maniera nominò il Sig. Ab.Cenni. Si narri brevemente il fatto. In cinque Bolle, la prima di Adriano IV. nel 1158., la seconda d' Urbano III. nel 1186., la terza d' Innocenzo III. nel 1205., la quarta di Gregorio IX. nel 1228., e la quinta d' Innocenzo VI., la quale benchè sia mancante della data, si deve però supporre scritta dopo dell' anno 1352., in cui egli fu eletto Sommo Pontefice; tra gli predii del Capitolo si annovera *Terram de Macerano positam ad Petram Pertusam*. Quivi l'Ab.Dionisi interpetrò (b) *Petra Pertusa* per il predio, che distante 8. miglia in circa dalla Porta Flaminia, è posseduto dalla Basilica di S. Pietro. Ma poi riflettendo, che questo fondo fu comprato dal Capitolo Vaticano circa l' anno 1279., dubitò della verità della suddetta interpretazione, e nell' *Addenda e Corrigenda* manifestò il dubbio, inclinando piuttosto a credere, che *Petra Pertusa* nominata negl'indicati Diplomi, fosse il Furlo, presso cui situata fosse la terra di Macerano. Se adunque Dionisi corresse se medesimo, non è verisimile che avesse l' intenzione e la *smania* di opporsi al Sig. Ab. Cenni. Il Giornalista beffeggia e deride la seconda opinione, nella quale inclinò l' Ab. Dionisi: eppure ella è appoggiata a due ragioni: la prima, che il suddetto predio fuori della Porta Flaminia non si chiamava assolutamente *Petra Pertusa*, ma bensì *Castrum Petrae Pertusae*, come apparisce da due antichi Istrumenti, uno stampato nel Bollario (c), l'altro inedito, e conservato nell'Archivio Capitolare Vaticano (d); laddove il Fur-

F lo

(a) P. 340. (b) Bull. tom. I. p. 55. (c) Tom. 2. p. 367. (d) Lib. Trans. Instr. sign. lit. C. p. 119.

lo si trova semplicemente nominato dagli antichi *Petra Pertusa*: la seconda ragione si è, che nel citato Istromento dell' Archivio, rogato nel 1274. si dichiarano i confini *rerum singularium & terrarum Castri Petrae Pertusae*; e benchè si faccia menzione di molte terre e luoghi, nulladimeno mai si nomina *la Terra di Macerano*. Che se mai si obbiettasse la distanza del Furlo da Roma, questa al certo non è ragione valevole per asserire, che la Basilica Vaticana non avesse colà alcun podere. Ella anticamente godeva alcune possessioni nella Massa Trabaria egualmente discosta da Roma che il Furlo, de' quali Fondi resta ancor la memoria nel mentovato Archivio, in un vecchio censuale (*a*), ove si legge, che nell'anno del Signore 1384. un certo Pietro Lelli de Mutis *pro parte solutionis .... locationis sibi factae de possessionibus, quas nostra S. Petri Basilica habet in Massa Trabaria ad rationem 13. ducat. per annum*, pagò una certa somma di Fiorini. Propone il Censore una difficoltà, cioè che le *Terre ivi* (credo che voglia alludere ai suddetti diplomi) *citate* non sono rimote da Roma; onde essendo tra esse nominata *Pietra Pertusa*, questa non può essere il Furlo, tanto distante dalla medema Città. L'argomento è considerabile. Si ha da rifletter però, che le enumerazioni de' beni delle Chiese, de' Monasterj &c. che si leggono nelle antiche Bolle, non sempre son fatte con sì buon ordine, che abbiano a servire per esatte carte geografiche; e possono somministrarcene gli esempj, senza cercarli altrove, due diplomi uno di S. Leone IX, e l'altro d'Innocenzo III., ambedue inseriti nel Bollario della Basilica Vaticana (*b*). Per altro, siccome Dionisi è disposto a rispettare le ragioni, così sa riguardare nel giusto lume e prospetto i dileggiamenti, le derisioni e le beffe insieme col loro Autore. Vede molto bene il Giornalista, quanto a proposito, e con quanta verità potrebbe lo stesso Dionisi, se volesse render la pariglia, fare un'aggiunta all' Indice del nostro Bollario, e sotto la lettera P. notare, con la convenevole glosa: *Praebenda Vaticana nuper inven* .... Il Critico dovrà ben' intendere: non serve proseguire più oltre. Imperciocchè chi si è proposto unicamente difendersi, non cura l'offesa altrui.

XXXIII. Lasciando in disparte altre minuzie addotte dal Censore, che in verità non sussistono, come sarebbe quella di ascrivere al Sig. Ab. Dionisi tutto il lavoro dell' Addenda del primo Tomo (*c*) vol-

(*a*) Sign. let. A. p. 79. (*b*) Tom. I. p. 29. seq. & p. 83. seq.
(*c*) Art. XXXIII. p. 339.

volgeremo lo sguardo all' Indice delle materie, fatto e digerito dal Signor Abate Cenni, che conservando tutta la buona armonia col Giornalista suo amico, ne forma questo giudizio, e colla sua bocca medesima lo propala (p. 68.) *Index. Cajetanus Cennius publicae utilitati consulens, Collectionis tam multas tamque varias res certis veluti capitibus excogitatis digessit; praecipua Vatic. Basil. Archipresbyteri, Canonicorum &c. jura omnia oculis subjecit: Disciplinam Ecclesiae veterem cum nova conferendam quandoque indicavit, sacrosque aliquot ritus ex collectis documentis protulit.* Che pellegrina disposizione! che bella frangia aggiunta al tappeto! Ma passiamo ad altro, che vi è ancora dentro all' Indice qualche cosa di meglio, ommessa per modestia dal Signor Abate, ma pubblicata poi dal Giornalista. Questo Indice è pieno di arcani e Misterj, che non possono da alcuno comprendersi senza l' ajuto di certa *Chiave* fabbricata dall' Autore, che la conserva ne' più reconditi scrigni della sua profondissima erudizione. Una tal prerogativa negli altri Indici in vero non si ritrova. Osserviamolo in due esempj, che dal Giornalista si propongono, affinchè dall' unghia, come proverbialmente si dice, si conosca il Leone. Eccone il primo. Veggasi nell'Indice la parola *Comines*, e vi si legge; *Philippus de . . . Memoriarum libri utiles Posteris*, e si accenna *la pagina* 259. del secondo Tomo del Bollario. Presto, si consulti il luogo indicato; ma, oh Dio, nulla vi si trova su tal proposito. Si ricorra all' Oracolo, acciò riveli l' enimma. Tutto però in vano, essendo insuperabile la di lui costanza nel tacere (pag. 343). Ora io dico, e molto più lo diranno i Posteri: Che razza d' Indice è mai codesta? si formano gl' Indici per manifestare, e dar lume a ciò, che si contiene nell' Opera: Quì si fa tutto il contrario. Si accenna una cosa, che non vi è; e si viene con ciò non solo a turbare la fantasia, ma a provocare la collera dei Lettori. Si tenga dunque in buon'ora l'Autor dell' Indice quella sua *Chiave*; che non perciò patirà detrimento la Repubblica letteraria.

XXXIV. Intanto volgiamoci al secondo esempio. Alla parola *Conjectura* trovasi nell' Indice questa cifra: *Conjectura conjecturae foeminini generis*, e si cita *la pagina* 378. del secondo Tomo, e la nota ivi registrata. Questo non basta per capir tutto. Si torni di nuovo dall' Oracolo; ed egli cortesemente risponde dal Tripode (a): *Si va al luogo citato, si trova una lunga Congettura, che disfi-*

(a) Ivi p. 343.

da altra Congettura a chi di loro è migliore; *e si capisce subito. Ma quell' aggiunto Gramatico* foeminini generis *non s' intende. Leggesi in Erodoto, che Sesostri quando trovava gente debole, che al primo scintillar dell' armi si arrendeva, ebbe costume di distinguerla da altre guerriere, che gli fecer valida resistenza, con piantarvi Erme di sesso femminile. Enea anch'esso chiamò i Trojani disanimati* Frigie, *e non* Frigj; *e proverbialmente si dice* (*che è più proprio in cosa lieve*) *la ragion delle Donne, quando non si rende altra ragione di ciò, che si parla, o si scrive, se non quella del perchè sì, o perchè nò. Di fatto in questa Congettura di congettura non si conclude diversamente.*

XXXV. Prima di andare innanzi, prendiamoci in grazia il piacere di osservar questo strano duello di una Congettura con l' altra. La Congettura indicata nella pag.434. del secondo volume, fa menzione di altra Congettura riferita nella pag. 379. sotto la lettera *a*. Questi due saranno dunque i Competitori, e i Combattenti. Cagione della disfida altra non è, se non qual sia mai *l' Altare di San Bernardo e Compagni*, situato, come si asserisce in una Bolla di Clemente VII., nella Basilica Vaticana. Il Signor Abate Cenni pianta questa sua Congettura (*a*): *Tertium nunc audimus* (*Altare*) *perinde ignotum iis, quicumque de Veteri Basilica scripserunt: Altare SS. Bernardi & Sociorum*. Questa è proposizione assoluta. *Equidem non video*, siegue tosto a dire, *qui adscribantur Socii D. Bernardo in SS. album relato ab Alexandro III. an.* 1174. Questa è proposizione che mette in dubbio, ed in sospetto la precedente. *Quidni potius*, ecco nuova congettura, ma perplessa, e irrisoluta, *Altare istud recens e Vaticanis ruderibus emergens, tribuatur SS. Martyribus Beraldo & Sociis ejus Petro &c. Ordinis Minorum, Martyrium passis sub rege Marochii, & Martyribus declaratis a Sixto IV. an.* 1481.? *Vading. Tom. I. &c. Id vero divinare est.... nisi & Paulus III., ut infra planum erit, Capellaniam S. Beraldi nominaret*. Ecco la base, su cui si fonda la seconda congettura.

XXXVI. Se il Signor Collega avesse scritto con discernimento di Critico, si sarebbe ben presto avveduto, che la nuova sua Congettura con tutti gli amminicoli è debole cotanto, che non ha coraggio di comparire in battaglia. Primieramente Clemente VII. parla di *S. Bernardo*; laddove Paolo III. fa menzione di *S. Beraldo*. Quello nomina *S. Bernardo e Compagni*, questo ci propone *S. Beraldo*

(*a*) Bullar. Tom. 2. p. 379. not. a.

raldo senza Compagni. Il Signor Ab. Cenni rimane sorpreso, vedendo uniti a S. Bernardo i Compagni; onde esclama: *Equidem non video, qui adscribantur Socii D. Bernardo*. Poteva con egual ragione maravigliarsi, leggendo la Bolla di Paolo III., e replicare: *Equidem non video, cur nulli adscribantur Socii D. Beraldo*. Sebbene ancor qui vi è qualche mutazione nel nome; perocchè presso i Scrittori dell' Ordine Minoritico leggesi il nome non di *Beraldo*, ma di *Berardo*. In secondo luogo, se si fa il paragone fra la Cappellania data da Clemente VII. nel 1525. a Ottavio de Cesis, con quella, che Paolo III. nel 1542. li 17. Maggio conferì a Camillo Tognino, si conosce ad evidenza, e con un conto, che si fa sulle dita, che una è differente dall' altra. Paolo III. concede a Camillo Tognino la Cappellania creduta di S. Beraldo, vacata per morte di Paolo della Vetera, che passò all' altra vita nel precedente mese di Ottobre, come apparisce dalla Bolla. La diversità delle Persone è un chiaro argomento di proviste dissomiglianti. Tanto più, che Ottavio de Cesis nel 1541. era ancor vivo, se crediamo all' Ughelli; e allo stesso Signor Ab. Cenni (*a*), concorrendo amendue nel sentimento, che Ottavio de Cesis possa esser morto circa l' anno 1543. Se poi alcuno giudicasse, che la vacanza della Cappellania seguisse o per rinunzia del Cesis, o per la di lui promozione al Vescovato, converrà che lo provi; non essendo incompatibile con un Benefizio semplice, la Dignità Vescovile. Qual dunque sarà il carattere di queste fortissimi, e inespugnabili congetture del Signor Cenni? Se si considera la prima, converrà chiamarla *del sì*, e *del nò*; poichè, dopo aver piantata una proposizione affermativa, propone una difficoltà, che non sa sciogliere. Se si riflette alla seconda, altro titolo non merita, se non quello del *forse che sì*, e del *forse che nò*; proponendo un' indovinello (*Id vero divinare est*), e poi confermandolo con indicare la Bolla di Paolo III., la quale è apertamente contraria al *quidni* del medesimo Signor Abate.

XXXVII. Volgasi ora l' occhio all' altra congettura dell' Abate Martinetti, debole, meschina, e, in una parola di *genere femminino*. Si vuol trascrivere interamente, affinchè i Lettori scorrendola tutta insieme, possano formarne giudizio retto. *In literis Clementis VII.*, così incomincia (*b*), *supra relatis pag.* 378. *Bernardus legitur*; *in hac vero Paulina Constitutione scribitur* Beraldus; *hinc in notis ad memoratas Clementis literas conjiciendo affirmavimus*,

(*a*) Bullar. Tom. 2. p. 378. not. c. (*b*) Ibid. p. 434. not. a.

mus, Bernardum, *sive* Beraldum, *cujus nomini Altare in Basilica Vaticana dicitur erectum*, *ac perpetua Capellania nobilitatum*, *perinde accipiendum ac* Berardum, *qui una cum Sociis ex Ordine Minorum inter Martyres a Sixto IV. relatus est. Cumque nec ejusmodi Altaris, nec Capellaniae illi conjunctae uspiam meminerit Tiberius Alpharanus in notissima Tabula Ichnographica Basilicae Vaticanae, animadvertimus fieri potuisse, ut Scriptor Alpharanus, qui in eadem Tabula, nonnulla Altaria subindicat sibi ignota, & hanc ipsam S. Beraldo dicatam Aram ignoraverit*. Due cose meritano quì riflessione: la prima, riferirsi ingenuamente la congettura del Signor Cenni con que' motivi, che il medesimo ha addotti: la seconda, ragionarsi con tal modestia, che l' equivoco non si ascrive al Collega, ma si fa comune agli Editori, senza alcuna riserva. Nè si sarebbe scoperto giammai l' Autor dell' equivoco, se il Sig. Ab. Cenni lusingandosi di separare il buon formento dal loglio infelice, e dalla sterile avena, non avesse voluta formar *proprio marte* la divisione di ciò, che ciascun de' Colleghi avea operato, e non l' avesse registrata nel fine del terzo Tomo con carattere *Canoncino*, acciò fosse nota anche a quei di corta vista.

Re tamen, siegue la Congettura, *incudi iterum subjecta, difficultates quibus conjectura nostra gravatur, nolumus dissimulare. Si enim tempus hujusce Constitutionis, hoc est annum* 1542. *cum Alpharani aetate commensuremus, haud facile inducimur ut credamus, Scriptorem coaevum, & Basilicae Vaticanae servitio addictum, ea quae ad Basilicam S. Petri spectabant, quaeque ille ex professo tractanda suscepit, penitus ignorasse. Ratum est, Alpharanum anno* 1567. *inter Clericos Basilicae nostrae fuisse relatum*. Questo è il primo argomento preso dal silenzio di uno Scrittor contemporaneo, che non ha mai nominato questo Altare, quando, se stato vi fosse, poteva, anzi doveva farne menzione, avendo presa a trattare *ex professo* la materia degli Altari della Basilica Vaticana.

Ratum item indubiumque est, hunc ipsum Scriptorem, Julii (leggasi *Jacobi*) *Herculani, qui anno* 1548. *Beneficium Basilicae nostrae est assequutus, monitis & magisterio multum profecisse*. Ecco nuovo argomento preso dal silenzio di altro testimonio contemporaneo, che somministrò molti lumi all' Alfarano sul proposito degli Altari del nostro Tempio, ed ascese al grado di Benefiziato sei anni dopo segnata la riferita Bolla di Paolo III.

Sed & illud fateri oportet, continua la Congettura, *Altare D. Be-*

D. Beraldo nuncupatum, in posteriori Basilicae parte, quae Alpharani tempore nondum dejecta fuerat, extitisse, quum illius meminerit Paulus III., cujus aetate reliqua Basilicae veteris pars adhuc supererat. Si aggiugne nuovo peso all' argomento, quando trattasi di fatto permanente esposto alla vista di tutti, e non conosciuto da chi tutto giorno vi fissava lo sguardo, per lasciarne ai posteri una giusta veridica memoria. Quindi la congettura siegue a ragionare con più di vigore. *Qui vero fieri potuit, ut anno* 1548. (come abbiam notato di sopra) *quo Julius* (Jacobus) *Herculanus Beneficium accepit, aut etiam* 1567. *quo Alpharanus in Clericum Beneficiatum evasit, hoc est brevi temporis intervallo, Altaris ac Capellaniae memoria penitus exciderit, ac perpetuo silentio obruta fuerit? Fatemur*, ecco lo scioglimento dei due esempj addotti nella congettura del Signor Cenni, *Alpharanum ea quae antiquioris erant aetatis nescire potuisse: At idem sentire de iis, quae Scriptoris aevum non excedunt, ratio non patitur*.

Accedit, si porta nuovo amminicolo, *quod in Altarium ac Capellaniarum vetusta serie*, S. Bernardi, Beraldi, *aut* Berardi *nomen nullibi occurrit. Praeterquam quod*, si adduce altro argomento, *in Fratrum Ordinis Minorum annalibus, aut in accurata quam Waddingus texuit, historia, nulla ejusmodi Altaris in Basil. S. Petri incidit mentio. Id tamen Scriptores Minoritae non tacuissent: siquidem non modicum* S. Berardo *accederet decus, si de ejus peculiari cultu in Templo Vaticano suppeterent testimonia*.

Quodnam ergo, così finalmente conchiude la congettura, *in ejusmodi negocio judicium ferendum est? Suspicari quis potest*, S. Beraldi *nomen in autographum Scriptoris oscitantia irrepsisse; atque, genuino vocabulo omisso, corruptum fuisse suppositum. Id nobis affirmare non licet, ne divinare videamur. Rem igitur difficilem ac salebrosam, propositis hinc inde quae pro utraque parte militant argumentis, aliorum arbitrio definiendam relinquimus*.

XXXVIII. Volgasi da capo a piedi questa congettura, e rivolgasi mille volte, ove mai si trova, che essa provochi, cimenti, e intimi *disfida* ad altra congettura? Ove è *la ragion delle Donne*, che altra ragione non ha, se non quella *del perchè sì, perchè nò*? Chi ha la testa a suo luogo, riconosce la qualità e peso degli argomenti. Tutto dunque ha da cader per terra, perchè nella Bolla si nomina *S. Beraldo*, e non piuttosto ha da credersi difettoso il nome espresso nella Bolla? Qui non si tratta di un qualche diritto, o di un

fatto

fatto incognito, o passaggero; trattasi di un Altare piantato nella Basilica di S.Pietro. Quanti hanno studiato su questa materia; quanti hanno servito nel Tempio Vaticano; quanti si son portati a visitarlo, sono stati tutti ciechi, non ravvisando un Altare, che alla fine non è un chiodo, o un candeliere; e non piuttosto avrà mancato l' Amanuense, che ha registrato il Diploma?

XXXIX. Prima però, che il savio Lettore dia la sua sentenza sopra le due Congetture, *la ragion delle Donne*, che presso i Giudici merita equità, e compassione, supplica di esser benignamente ascoltata, sperando poter manifestare con più chiarezza i suoi sentimenti. Tiberio Alfarano, così argomenta *la ragion delle Donne*, dovea esser necessariamente informato della esistenza dell' Altare di *S. Bernardo* o *Beraldo* nella Basilica di S. Pietro: Dunque se Tiberio Alfarano non ne ha parlato, questo Altare in realtà non vi è stato giammai. Il Critico, senza punto indugiare, nega l' antecedente. Ma faccia prima l' onore di sentire attentamente un altra Proposizione. Tiberio Alfarano dovea saper tutto ciò, ch' era a notizia di Jacopo Ercolani, confessando egli ciò apertamente, e non contraddicendo il Sig.Cenni, che riferisce le di lui parole *nel secondo Tomo alla pag.* 361. *nota a.*; Ma Jacopo Ercolani necessariamente saper dovea l' esistenza dell' Altare, che cade in controversia; Debbe dunque rifondersi la stessa notizia nello scrittore Alfarano di lui discepolo. Questo è un argomentare da Logico, dirà forse il Critico, e dirà bene; ma altresì non dirà male chi replica, che con certi Critici, quali non intendono molto il discorrer da Logico, per esser questo un discorso convincente, e che stringe fra l' uscio e 'l muro, non si può fare altrimenti. Dee dunque provarsi la necessaria indispensabile notizia di Jacopo Ercolani sopra l' esistenza dell' Altare di *S. Bernardo* o *Beraldo*, quando mai fosse stato uno degli Altari della nostra Basilica.

Jacopo Ercolani, come apparisce dal libro delle Discendenze, che conservasi nell' Archivio Capitolare, li 12. Giugno 1505. fu eletto Chierico Benefiziato (*a*); li 5. Aprile 1548. ascese al grado di Benefiziato (*b*), e li 25. Agosto 1558. fu creato Canonico, ed ebbe ancora il ragguardevole Uffizio di Altarista (*c*). All' età dell' Ercolani contrapongasi ora la data delle due Bolle di Clemente VII. e di Paolo III. La Clementina fù segnata li 7. Febbrajo 1525. (*d*), vale

(*a*) Pag. 505. (*b*) pag. 357. (*c*) pag. 63. tergo.
(*d*) Bullar. tom. 2. pag. 378.

vale a dire quando l'Ercolani numerava già venti anni di servigio nell' Ordine di Chierico Benefiziato: La Paolina uscì alla luce li 17. Maggio 1542. (*a*), che è quanto dire, quando lo stesso Ercolani avea impiegati quasi trentatre anni nell' esercizio del suo Chiericato. Come dunque poteva ignorare l' esistenza del menzionato Altare quando mai stato vi fosse? Se in oggi alcuno osasse asserire, che il Sig. Abate Cenni non abbia pieno conoscimento di tutti e singoli Altari, che sono eretti nella Basilica Vaticana, non meriterebbe il titolo di temerario? Certo che sì; ed il meschino sentirebbe al vivo armato a sangue lo stile del Giornalista di Roma. Eppure il Sig. Cenni non conta nel servigio del Tempio Vaticano tanti anni, quanti ne numerava nel 1542. l' Ercolani.

XL. *La ragion delle Donne* non cessa ancor di parlare, e di promuovere con maggior fervore di spirito i suoi sentimenti. L' Ercolani, siegue a dire, nell' 1558. divenne Canonico, e si meritò l' onorifico impiego di Altarista. Era dunque Custode degli Altari del Tempio Vaticano. Ciò supposto, era egli certamente tenuto in virtù del suo uffizio, ad aver piena contezza di tutti gli Altari, che dentro la Basilica si racchiudevano. Negar ciò altro non è, che negar l' evidenza. Gli Altaristi, giusta la Costituzione di Sisto IV. stampata nel Bollario (*b*), avean l' obbligo *visitandi singulis diebus aut saltem ter in hebdomada omnia Altaria prædictæ Basilicæ, ac opportune illorum necessariis more solito providendi*. Quindi nel corso di un anno l'Altarista avea fatta più di cencinquanta volte la visita ad ogni Altare; e continuandosi il medesimo conto per un decennio, gli Altari tutti eran stati già veduti e riveduti con mille cinquecento, e più visite. Sebbene l' Ercolani fosse stato uno stolido, con tanta esperienza dovea ben conoscere *tamquam ungues digitosque suos* l' Altare di *S. Beraldo*, o *Bernardo*, non già coperto dalle macerie, ma in tale stato, che vi si celebrava la Messa, e vi si adempivano gli obblighi di una Cappellania. Eppure l' Ercolani non solo nello spazio di dieci anni, ma di altri in gran numero, essendo occorsa la di lui morte nel 1573. (*c*), mai ebbe notizia di questo Altare, e non avendola, non potè comunicarla a Tiberio Alfarano.

XLI. In ciò udire salterà forse in collera il Sig. Cenni, e risponderà, che Jacopo Ercolani, quantunque fosse Chierico Benefizia-

 to,

(*a*) Ibid. p. 434. (*b*) Tom. 2. pag. 205. & seq. (*c*) Dal lib. delle Discendenze p. 64.

to, poi Beneficiato e Canonico Altarista, non seppe ritrovare i due Altari di *S. Pietro di Bronzo*, e di *S. Elisabetta*, de'quali fa menzione una Bolla di Leone X. segnata li 12. Novembre del 1515.(*a*). Aggiungerà, che siamo debitori al di lui talento per questa nuova scoperta, non mai indicata da alcuno degli Scrittori della Basilica. Ma egli non si avvede, che la risposta è difettosa, e che vuol risolvere una questione con suscitarne un altra. I due Altari *di S. Pietro di Bronzo*, e di *S. Elisabetta* non sono Altari solitarj, e separati dagli altri, come pretende il Sig. Cenni, ma sono due Titoli aggiunti ad altro Altare, vale a dire a quello de' SS. Martiri Processo, e Martiniano, come ora dimostreremo. La statua antichissima di Bronzo, che rappresenta l' Apostolo S. Pietro, non ha avuto mai nella nostra Basilica Altare proprio e particolare, ma bensì ha trasferita la sua denominazione, e quella ancora della Cappellania, nell' Altare vicino, che appunto, dopo la demolizione della prima parte del Tempio sotto Giulio secondo, fu quello de' SS. Processo, e Martiniano. Questa è la notizia, che somministra il Grimaldi, e che non dissimula il Sig. Abate Cenni, abbenchè non l' abbracci. *Grimaldus*, dice egli (*b*) *hos recensuit* (cioè i Cappellani Enei). *Num decipiatur ille Capellanias putans ita vocatas a vicina aenea statua, an ego interpretans Pontificias literas per se valde perspicuas, lector judicet*. Senza punto esitare, chiunque abbia notizia de' forti motivi, che hanno indotto il Grimaldi a creder così, non averà punto di timore in pronunziar la sentenza in disvantaggio del Sig. Cenni. Il Grimaldi autore quanto ogni altro diligentissimo, ha veduto il sito ove era collocata la statua di San Pietro, ed ove era eretto l' Altare de' SS. Martiri Processo e Martiniano. Nè l' ha veduto soltanto, ma lo ha misurato, lo ha con somma accuratezza delineato, e si conservano gli originali di sì fatti disegni nell' Archivio della nostra Basilica. Ora in questo disegno si osservano due nicchie collocate sotto l' organo, fabbricato già in tempo di Alessandro VI. Nella nicchia a mano destra si vede il Simolacro di Bronzo del Principe degli Apostoli in quella medesima base in cui anche oggi si ravvisa. Non vi è segno di Altare, e non vi è luogo ove collocarlo. Bensì contigua a questa nicchia, è l' altra de' SS Processo e Martiniano ornata con Altare, che si distingue a maraviglia. Quindi con tutta ragione, e coll' esperienza alla mano, il Grimaldi afferma, che il titolo delle Cappellanie, e in conseguen-

(*a*) In Bullar. Basil. tom. 2. pag. 361 (*b*) Tom. 2. pag. 392. not. 2.

guenza ancor dell' Altare di S. Pietro di Bronzo, altro non additi, che il vicino Altare de' SS. Martiri Processo, e Martiniano.

XLII. Senza perder di vista questo medesimo Altare, troviamo in esso ancor l' altro titolo *di S. Elisabetta*. Torniamo al Grimaldi, e consideriamo più al minuto il disegno ch' egli ne ha fatto. Non contento di averlo esattamente delineato, vi ha impressa di suo carattere la seguente iscrizione per memoria de' Posteri: *Altare SS. Virginis Deiparæ*, ecco il primo Titolo; *Visitationis*, ecco il secondo; & SS. *Processi & Martiniani*, ecco il terzo. La denominazione della *Visitazione* cosa mai può significare se non S. Elisabetta, a cui Maria Vergine indirizzò il suo viaggio per visitarla ed assisterla? Se con tal nome non si addita la Madre di S. Giovanni Batista, il secondo titolo di questo Altare è soverchio, ed inutile, spiegandosi bastantemente col primo titolo esser consecrato l'Altare *a Maria Vergine Madre di Dio*. Che poi gli Scrittori che hanno ragionato dell' antica Basilica, non abbiano minutamente indicati tutt'i titoli di ciascun Altare, nulla rileva; avendo essi registrato quel titolo ch'era più antico, o per cui si rendeva più celebre quell' Altare, come nel caso nostro; avendo essi conservato il solo titolo de' SS. Processo e Martiniano, poichè sotto l' Altare si racchiudevano i loro Sacri Corpi. Non è dunque buona Critica misurare dal numero de' titoli il numero degli Altari.

XLIII. Sin quì *la Ragion delle Donne*. Giudichi ora il savio Lettore a qual congettura, fra le due proposte, convenga propriamente il *genere femminino*. Giudichi, qual sia animavversione ben ragionata, e quale consista sol tanto nel *perchè sì*, *perchè nò*. Giudichi finalmente a chi de' due combattenti si debba alzare alcuna di quelle statue, che Sesostri eresse a' suoi nemici di cuor vile e scaduto. A me non cale stendermi di vantaggio in una materia, che non conviene al carattere di Uomo onesto; tanto più, che giusta l' avviso dello Spirito Santo (*a*), non è sempre bene risponder per le rime a chi parla con poco senno.

XLIV. Passa il Giornalista a disaminare le note che si leggono nell' Appendice delle Bolle; e incontratosi in una registrata *alla pag.* 10., nella quale il Collega ha procurato illustrare coll' autorità del Riganti un Decreto di Martino V. di cui orora parleremo, condanna quella strana animavversione colle seguenti imperiose parole (*b*): *Si va a vedere questa non illustrazione*, *e si trova una*

(*a*) Proverbior. XXIV. (*b*) Art. XXXIII. pag. 344.

Costituzione di Martino V., che dice aver confermate tutte le regole di Cancelleria de' suoi Predecessori, cioè sì quelle che sono in corpore juris, e sì quelle che Giovanni XXII., e suoi successori aveano fatte. Indi soggiugne averne aggiunta una, ch' è la Settima, nella quale riserva non solo i Canonicati, e le Dignità delle tre Patriarcali, ma tutt' i Benefizj Curati, e non Curati delle medesime. Colla quale autorità si poteva illustrare la dottrina del Riganti: ma si fa tutto il contrario, avvertendo, che Martino non induce novità se non ne' Canonicati, riservandoli a se; ed.eccettuansi gli altri Benefizj contro la sentenza del Pontefice, e secondo il parer del Riganti. Siami permesso interrogare il Critico Giornalista, s' egli dormiva o sognava quando stese questa Censura, che non coglie nel segno. Racconterò in breve quanti equivoci in essa si contengano: 1. Nella costituzione di Martino V., che riferiremo in appresso, non si fa menzione alcuna di conferma di Regole de' suoi Antecessori, nè di altre registrate *in Corpore Juris.* 2. Sebbene si fa menzione di Regola aggiunta alle precedenti, questa Regola di cui parla Martino V. non è la settima, ma *l' ottava.* 3. Il Riganti discorre benissimo, e senza inciampo, fondando la sua sentenza nella prima parte della Regola VIII. della Cancelleria, che, giusta la comune, fu stabilita dallo stesso Pontefice. Or questa Regola canta così: *Item reservavit dispositioni suæ generaliter quoscumque Canonicatus & Præbendas, ac Dignitates, Personatus & Officia in S. Joannis Lateranensis & Principis Apostolorum, ac B. Mariæ Majoris de Urbe Ecclesiis.* De' Benefiziati, e Chiericati non si fa alcuna menzione. 4. Non è mai vero, che il Collega abbia asserito aver Martino indotta novità quanto ai Canonicati delle tre Patriarcali, quasiche prima di un tal Decreto fosse in libertà de' Cardinali Arcipreti conferire eziandio i Benefizj Maggiori. Ha detto bensì, che quel Pontefice per maggior cautela, e per toglier di mezzo ogni contesa, con Decreto chiaro e decisivo riservò a se i Canonicati; e che quanto ai Benefizj di minor sfera, non indusse alcuna novità. Questa assertiva porta seco altro senso diverso da quello, che insinua il Giornalista, come ora dimostreremo.

XLV. Per meglio intendere lo stato della Controversia, conviene qui trascrivere il Decreto di Martino V. stampato nel nostro Bollario (a): *Nuper, videlicet idibus Novembris, in crastinum nostræ assumptionis ad Summi Apostolatus apicem, inter ceteras Con-*

(a) Tom. III. in Append. pag. 10.

Constitutiones, & Ordinationes Nostras tunc per nos editas, Constitutiones, seu Ordinationes edidimus, quarum tenor sequitur in hæc verba: Idem eadem die reservavit generaliter dispositioni suæ quæcumque Canonicatus & Præbendas ac Dignitates, Personatus & Officia, ceteraque Beneficia Ecclesiastica cum cura & sine cura in Basilica Principis Apostolorum, necnon in S. Joannis Lateranen. ac Beatæ Mariæ Majoris de Urbe Ecclesiis vacantia, & in antea vacatura. Questo decreto è stato illustrato dall' Ab. Martinetti colla seguente animavversione: *Illud vero animadversione dignum censeo, Martinum Pontificem eorum dumtaxat Beneficiorum quæ in Patriarchalibus præcipua sunt, nimirum Canonicatuum ac Præbendarum collationem sibi uni reservasse.* Stabilisce questa sua congettura coll'autorità del Riganti, che nel *primo Tomo* spiegando la Regola VIII. della Cancelleria, *al* §. 1. *n.* 13. così parla: *Restringitur tamen hæc Regula ad Canonicatus, Præbendas, Dignitates, Personatus, & Officia in dictis Basilicis existentia, sed non comprehendit Clericatus, & Beneficiatus in ea non expressos, quorum collatio ex plurium Summorum Pontificum Privilegiis, spectat ad Cardinales Archipresbyteros & Capitula*; e al numero 14. approvando la sentenza di altri Dottori, soggiugne: *Quod etiam Clericatus & Beneficiatus sub Regula comprehenderentur, nisi Archipresbyteri & Capitula dictis Privilegiis fruerentur.*

XLVI. Or questo Privilegio nella Basilica di S. Pietro è tanto antico, quanto antica è l' origine de' medesimi Benefizj. Niccolò III. che n' è stato l' insigne Fondatore, nella celebre sua Costituzione *Civitatem Sanctam Jerusalem* (a) ha stabilita questa legge (b): *Prædictorum quoque Beneficiatorum institutio & destitutio, scilicet perpetua amotio a suo Beneficio & Basilica supradicta ad Archipresbyterum & Capitulum ipsius Basilicæ pertineat pleno jure.* La legge è chiara, ed il Privilegio è perpetuo. Quindi non può concepirsi per qual motivo Martino V. volesse su di ciò indurre novità, e derogare ad una Bolla Concistoriale, senza farne menzione. Se il Giornalista, che ha fatto il dettaglio del Bollario della Basilica, avesse considerato un Privilegio di tanta rilevanza, non si sarebbe forse allontanato dai sentimenti espressi nella nota poc' anzi riferita. Egli però tutto applicato a disaminare il secondo e terzo Tomo della nostra Collezione, nello scorrere la Bolla di Niccolò III. ha letto il periodo senza avvertirne il significato; come appunto è accaduto al Sig.

(a) Bullar. tom. I. pag. 177. & seq. (b) Pag. 184.

Sig. Ab. Cenni, che nel suo Indice, per altro esattissimo, non si è preso la briga di farne menzione alcuna. Vegganfi le parole *Institutio*, *Destitutio*, *Beneficium*, *Beneficiatus*, *Archipresbyteri Basil. Vatic. & eor. Privilegia*, *Capitulum*, *Canonici*, e niun' indizio riscontrasi di una materia cotanto importante, ed insieme onorifica.

XLVII. Nè opponga il Censore, che la nota accennata sia difettosa, quasiche asserisca aver Martino V. introdotto la prima volta il costume di conferire i Canonicati delle Patriarcali di Roma. Leggesi nella nota, e leggesi nel Riganti, esser stato Martino V. autore di questa riserva, ed avere altresì aggiunta alle precedenti ancor questa regola della Cancelleria. Ma non perciò deve inferirsi, che i Cardinali Arcipreti avessero per l' innanzi l'autorità di crear Canonici. La riserva, e la Regola furono da Martino introdotte per toglier di mezzo le pretensioni di alcuni Arcipreti, che si lusingavano di poter stender le mani anche sopra i Canonicati, in virtù de' loro Privilegj. *Regula emanavit*, dice il Riganti (*a*), *ad majorem cautelam, & ad removenda dubia, ne Archipresbyteri dictarum Basilicarum praetenderent collationem istorum Beneficiorum*. Non ebbe dunque in mira Martino i Benefiziati e Chiericati delle Patriarcali, poichè sopra di questi non cadeva controversia. Ed ecco in qual maniera il Riganti illustra la Regola VIII. della Cancelleria, e questa Regola altresì spiega il Decreto di Martino. Poteva perciò il Signor Cenni nel suo Indice omettere quella espressione che ha inserita nella parola *Cancellariae Regulae*, ove leggiamo così: *Nec Rigantium illustrant quae 84. annis posteriora eruuntur e situ*. Sebbene questa maniera di scrivere è cotanto oscura, che per intenderla, oltre la *chiave dell' Indice*, si vuole ancor l'altra chiave di un particolar linguaggio latino.

XLVIII. Potrebbe replicarsi dal Giornalista ben pratico del nostro Bollario, che Innocenzio VIII. diede al Cardinal Batista Zeno Arciprete della nostra Basilica, l' autorità di conferire non solo tre Canonicati, ma altresì tutt'i Benefiziati, e Chiericati, che potessero vacare a suo tempo (*b*): Non era dunque in potere dell' Arciprete dispensar Benefiziati, e Chiericati. Ma osserviamo attentamente di quali Benefizj e Chiericati parli il Diploma: *Omnia, & singula perpetua simplicia Ecclesiastica Beneficia, Beneficiatus & Clericatus Chori nuncupata .... Necnon Canonicatus & totidem Praeben-*

(*a*) Loc. cit. num. 8. (*b*) Bullar. tom. 2. pag. 233.

bendas dictae Basilicae &c. etiam si dispositioni Apostolicae ex quavis causa specialiter vel generaliter reservata, vel ex generali Apostolica reservatione affecta existant &c. Sono adunque Benefizj e Chiericati gravati di affezione o riserva. E chi non sa, che di questi non possono disporre l' Arciprete ed il Capitolo? Quindi per somma grazia il Pontefice concesse al Cardinal Zeno un Privilegio che non avea. Eppure una verità così manifesta non fu avvertita dal Signor Cenni nelle sue note a questa Bolla. Aggiungasi, che, tolto il caso delle affezioni, lo stesso Innocenzio VIII. protestasi di non pregiudicare ai diritti dell' Arciprete e Capitolo di S. Pietro: *salvo tamen Jure eisdem Capitulo in collatione Beneficiorum praedictorum competente.* Ed ecco sempre più confermato il Privilegio de' Capitoli delle Patriarcali nel dispensare i Benefizj tutti, quando per altra parte non siavi ostacolo, eccettuati però sempre i Canonicati.

XLIX. Senza uscire dalla pagina poc' anzi accennata, si trova nello stesso Paragrafo un' ammasso di accuse contro il Collega Martinetti, a cui perciò appartiene difendersi, o confessare la sua reità. *Alla voce Ecclesia S. Martini juxta Porticum*, oppone il Critico, *si toglie ogni dubbio, che questa sia la stessissima chiamata di S. Martinello de Portica da Bonifazio IX.; e vien così a rigettarsi tutto lo studio fatto sul Nardini, per trapiantar quella Chiesa nelle vicinanze di Campo di Fiori.* Così decide con autorità assoluta il Giornalista. Si consulti dunque nell' Indice la voce indicata, e trovasi una Chiesa *di S. Martino* nominata da Innocenzio III. (*a*), e situata, giusta il sentimento del Sig. Ab. Dionisi nella nota appiè della Bolla, nella Piazza Vaticana. Ma ciò non basta a dileguare ogni dubbio, come si lusingano il Censore nel Giornale, e il Sig. Cenni nel decantato suo Indice. Innocenzio III. nomina la Chiesa di *S. Martino*; Bonifazio IX. la Chiesa di *S. Martinello*. Passi ora il Critico ad un altro Pontefice, e troverà, che Paolo III. rammenta la Chiesa di *S. Martinello regionis Arenulae* (*b*). Il Collega annotatore ha in sua difesa il titolo di *S. Martinello*, ha la contrada, cioè il Rione *della Regola*, ha la vicinanza del *Portico di Pompeo*, giusta il sentimento del Nardini Scrittore di molto credito. Prima dunque che il Critico contraponga il suo sentimento, dee necessariamente provare con qualche Diploma de' Papi, che la Chiesa di *S. Martino* presso S. Pietro, sia stata qualche volta chiamata col diminutivo

Sam

(*a*) Bullar. tom. 1. pag. 84. (*b*) Bullar. tom. 2. pag. 434.

San Martinello; ed in quel caso potrà discorrersi qual delle due congetture debba esser preferita.

L. *Alla voce Sudarium*, siegue il Giornalista, *si dice che non risulta dalle lettere Apostoliche di questa Collezione essersi dovuto mostrare straordinariamente il Volto Santo in tempo di notte, benchè lo dica il Grimaldi; stante che questo Autore ha cavata la notizia in un transunto in pergameno dell' Archivio della Basilica; e forse i Canonici autori di tal formula lo averanno praticato di notte; ma l' obbligo ingiunto loro da' Pontefici, non era altro, che di farlo a porte chiuse, qualunque ora si fosse stata*. Con questo suo ragionare il Giornalista due cose afferma: La prima, che il giuramento prestato già da' Canonici, inducesse un' obbligazione soltanto personale, e che perciò non passasse a' loro Successori; La seconda, che i Romani Pontefici non abbian prescritta nelle private ostensioni altra forma, se non di chiuder le Porte del Tempio, senza prescrivere il tempo o di giorno, o di notte. Dimostrerò partanto dell' una, e dell' altra assertiva la palpabile insussistenza.

LI. Per riscontrare di qual forza sia la Legge, che da antico tempo stabilirono i Canonici di S. Pietro circa il rito da osservarsi nelle private ostensioni del Volto Santo, basta richiamar quì la formula del Giuramento riferita dal nostro Grimaldi (*a*), e soltanto rammentata dal Giornalista: *& tunc* (così si obbliga ciascun Canonico nel caso, che il Sommo Pontefice conceda ad alcuno il privilegio di tali straordinarie ostensioni) *ostendam secreto, clausis ipsius Basilicæ januis, & DE NOCTE*. E per convalidare ancor più un Capitolo fatto con tanta formalità, si aggiugne in fine: *Facto nostro Capitulo specialiter in hac parte, juxta laudabiles & antiquas ipsius Basilicæ observantias, consuetudines, & statuta*. Non fu questa adunque una legge nuovamente introdotta, ma fu una conferma delle antiche lodevoli costumanze. Così affermano i Canonici di quel tempo; e così ancora confessa il Pontefice Eugenio IV., alla di cui Bolla sono state fatte quelle riflessioni, che ora si chiamano in controversia. Ascoltiamo le parole di questo Pontefice (*b*). *Cum vos consuetudinibus & ordinationibus illius Ecclesiæ juramento firmatis* (osservi bene il Giornalista, che quì non si parla di Costituzioni Apostoliche) *id extra tempora facere prohibeamini* (questa è la prima condizione apposta nella indicata formula del Giuramento) *devotioni vestræ, ut ipsam*

(*a*) In Opusc. de SS. Veronicæ Sudario pag. 156.
(*b*) In Appendic. Bullar. pag. 15.

ipsam Sanctam nunc, quando non sunt tempora instituta (ecco la deroga alla prima condizione) *ipsis Oratoribus, cum debito & SOLITO modo reverenter ostendatis* (ecco la conferma della costumanza di già introdotta, e convalidata con giuramento) *præcipimus & mandamus*. Dunque Eugenio IV. rammenta il giuramento, lo riconosce, lo approva, e in una sola parte ad esso derogando, nell' altra lo ratifica. Domando al Giornalista, se questa sia legge da cessar colla vita de' Canonici di quel tempo, o sia una antichissima consuetudine confermata con Giuramento, riconosciuta, ed approvata da i Pontefici, e che perciò ha forza di obbligare ciascuno de' Canonici in ogni tempo avvenire. Se una Consuetudine cotanto antica; Se una legge di tanto peso non hanno forza di obbligare i Successori, stenteremo a trovar legge e costumanza, che appena nata non perda il vigore.

LII. Ma il Giornalista poco o nulla curante di tante Consuetudini, Statuti, e Giuramenti, si appiglia alla volontà de' Romani Pontefici, quali non hanno ingiunto ai Canonici di S. Pietro se non la legge di mostrare il Volto Santo *a porte chiuse, qualunque ora si fosse*. Eccoci all'altro punto di sopra proposto. Il Critico si appella a i Decreti de' Romani Pontefici; andiamo adunque, e seguitiamolo ovunque egli ci chiama. Per conoscere qual sia stata nella divisata materia la mente de' Papi, consultiamo l' Indice delle materie del nostro Bollario, poichè, se vi è cosa di buono, certamente in esso ritrovasi; tanto egli è metodico, esatto, chiaro, e ricercato. Eccoci all' Indice, ed eccoci alla voce *Sudarium*, che occupa una intera ben lunga colonna. Dopo la metà della pagina leggo, *extra id tempus*, cioè fuori de' giorni stabiliti per mostrare al pubblico la Veronica, *absque Apostolica authoritate fieri nefas*; *idcircò tot reperiuntur hujusmodi literæ Clementis VI. indicatæ a* (cioè nel primo Tomo) *346.*; *ternę recitantur Urbani V. b.* (cioè nel Tomo secondo (4.6. 16.; *binæ Leonis X.*, *& singulæ Eugenii IV. b.* (richiama il secondo Tomo) 374., *d.* (cioè nell'Appendice) 15. *ex quibus constat extraordinariam ostensionem semel fieri consuevisse, Basilicæ januis clausis, non autem nocturno tempore*.

LIII. Questa numerazione di ambi, e di terni a me sembra non meno oscura di quella che risulta dalle Cabbale de' Giuocatori del Lotto. Nella pag. *346. del primo Tomo* nè trattasi di questa materia, nè vi si legge il nome di Clemente VI. Nella pag. 4. 6. e 16. del secondo Tomo ordina Urbano V. che si mostri il Sudario al Marche-

se Atestino, alla Marchesa di Brandeburgo, e agli Ambasciatori di Ludovico Re di Ungheria; ma niuna menzione si fa o *a porte chiuse*,o *in tempo di notte*. Nell'altra indicazione *Eugenii IV. b.* 374. *d.* 15. trovasi un abisso di confusione, poichè consultato il primo luogo, nulla ritrovasi in questo proposito; e quanto alla citazione nell' Appendice, abbiamo bastantemente spiegato di sopra, quale sia la mente di Eugenio. Lasciamo adunque da parte codesto benedetto Indice, che nelle sue citazioni non è molto esatto, ed applichiamoci a nuove ricerche fra le costituzioni di Leon X., allegandosi nell' Indice il nome questo Pontefice, ma senza alcuna indicazione.

Nel secondo Tomo di questa Collezione (*a*) si registrano due lettere di Leon X., amendue senza nota di Cronologia, colle quali si ordinano due private ostensioni, cioè una da farsi al Marchese di Tarifa, l'altra al Generale dell' Ordine de' Minori Osservanti con questo metodo, *Secreto*, *clausis tamen januis*; ovvero, come più chiaramente si spiega nella seconda lettera; *clausis januis, ut moris est*. Ci dica ora il Giornalista, se in queste due lettere si contenga un qualche nuovo Decreto. Io, quanto a me, non so vederlo; anzi vi trovo la Ratifica di una consuetudine di già introdotta; *ut moris est*. Non avendo dunque Leon X. fatta quì alcuna legge; non trovandosi Costituzione Apostolica negli Antecessori Pontefici circa la maniera di mostrare il Volto Santo, ognun vede, che la costumanza accennata nelle lettere Pontificie,altra non è,se non quella introdotta da tempo antichissimo nella Basilica, e poi passata in statuto a motivo di un Decreto Capitolare confermato con Giuramento. Se il Giornalista con animo non prevenuto dalla sua malfondata opinione avesse letto, e riletto il nostro Bollario, non avrebbe spacciati con franchezza i Decreti de' Papi, che in esso non si ritrovano.

LIV. *Alla voce Turrionis* (questa è l' ultima opposizione, che chiude il Paragrafo della pagina di sopra indicata) *si rimette il Lettore* a Porta, *ove s' incontra questa Posterula tanto celebre negli antichi tempi, e anch' oggi molto nota col nome di Porta de' Cavalleggieri, presa per Porta Fabbrica*. Nella descrizione di qualche luogo, debbono considerarsi due cose, cioè la vera situazione, ed il nome. Il difetto nell' indicare la vera situazione è rilevante; l' equivoco nell' additarne il nome, quando la descrizione sia giusta, è er-

(*a*) Pag. 374.

è error materiale; e chi in questa parte è caduto può replicar con ragione ciò che fu detto in altro proposito: *Juravi lingua, mentem injuratam gero*. Siamo nel caso. L'Ab. Martinetti spiegando la Porta *Turrionis*, di cui si fa menzione in una Costituzione di Giulio II. (*a*), ha indicata esattamente la situazion della Porta, affermando coll'autorità del Fulvio, esser quella, ch'è più vicina alle Fornaci Vaticane, e che è molto prossima al Palazzo del S. Offizio eretto ove era anticamente la Chiesa di S. Salvatore *de Turrione*, da cui la Porta medesima ebbe la sua denominazione. Questi due confini stabiliti, uno dentro, l'altro fuori delle mura, mostrano ad evidenza, che la Porta di cui parla Giulio II., è quella medesima, che in oggi chiamasi de' *Cavalleggieri*. L'Annotatore però ha inavvertentemente cangiato il nome di questa Porta con quello di altra Porta non molto lontana, chiamandola *Porta Fabbrica*. Lo sbaglio è materiale; tuttavia, essendo sbaglio, merita di esser ringraziato il Censore. Poteva però omettersi, o almeno iscusarsi l'equivoco con addurre que' motivi, che risultano dalla medesima nota.

LV. Dopo avere il Giornalista lungamente ragionato, anzi tessuti Panegirici all'Indice del Sig. Ab. Cenni, passa a raccontare una storiella, che qui gioverà epilogare, per non empiere le Pagine di una lunga e nauseante diceria. Racconta adunque (*b*), che avendo trovati alquanti errori nelle stampe del Bollario, ne avvertì placidamente, ma non senza ammirazione, il Collega. *Gli comunicammo un giorno* (ecco il Sig. Ab. Cenni, che toltasi la maschera insino ad ora conservata, comparisce in iscena da primo Interlocutore) *tal nostra maraviglia, giocosamente dimandandogli, se dormiva quando rivedeva tai stampe*. Indi soggiunge: Che il Collega (questo è l'Ab. Martinetti) in quel punto gli comunicò una massa di fogli in gran caratteri, per rivederli in sua assenza, pria che si ponessero sotto il Torchio: Che in questi fogli contenevasi una copiosa censura sopra i Tomi del Bollario stampati: Che il Collega pieno di confusione si protestò esser la Censura fatta senza suo consenso; e *per poco non stampata occultamente*; e per ultimo, che il Sig. Cenni medesimo, essendo partito altrove il Collega, rimediò a tutto, cangiando carattere con sostituirne altro più piccolo, e tolse ciò che apparteneva a critica quanto alle sue note, e vi sostituì quel poco, che ora si legge impresso col suo stil naturale. Aggiunge nel seguente Paragrafo (*c*): *Consigliati dalla buona legge*

(*a*) Bullar. tom. 2. pag. 444. (*b*) Art. XXXIII. pag. 347. (*c*) Ivi pag. 348.

di Amicizia, *gli chiedemmo in grazia* (è il Sig. Cenni ; che siegue a parlare) *tutti que' fogli*, *che lo aveano disturbato*, *ma non fu possibile di ottenere altra cosa*, *fuorchè una seria lettura di essi*. Parlando poi della Censura, che ne' fogli si conteneva, soggiunge: *Era essa piena di rispetto*, *modesta*, *e comprendeva nuove scoperte* ; *ma minuta*, *inutile*, *e fastidiosa*.

LVI. Questo poi è troppo. Riferire un fatto con alterazioni tali, che mutano alcune volte la sostanza del vero, porta seco qualche cosa di più di una Critica intemperante. Quindi conviene ingenuamente riferir ciò, che poteva, anzi doveva tenersi occulto, sì perchè trattasi di colloquio tenuto in confidenza, sì perchè non ha che fare colla censura contro gli Editori del Bollario. Ecco dunque in succinto la verità del fatto, *testimonium perhibente conscientia mea*, non avendo io altri documenti da contestarlo. Conoscendo il Martinetti, che l' edizion del Bollario lavoravasi in fretta, e senza la necessaria maturità, supplicò il Signor Ab. Dionisi a rivedere con diligenza le stampe, che erano di già uscite dal torchio, ed a notar fedelmente tutto ciò che v' incontrasse degno di correzione. Il Collega accudì ; ed essendo quasi al termine l' edizione del terzo tomo, consegnò al Martinetti alcuni fogli, nei quali spiegava i suoi sentimenti, protestandosi più di una volta, che si facesse uso di quelli, quall'ora si giudicasse espediente: altrimenti si restituissero all' Autore. Alle riflessioni del Sig. Ab. Dionisi, il Collega Martinetti ne aggiunse alcune altre, facendone inteso il Sig. Ab. Cenni, affinchè egli si servisse a suo piacimento di ciò, che apparteneva alle sue note. *Ebbe egli il comodo di legger tutto* ; ma poi sdegnando, che altri avessero ingerenza sopra le cose sue, si espresse di voler emendare da se medesimo le proprie mancanze ; tanto più che vedeva egli troppo prolisso e minuto lo stile usato nello stendersi le aggiunte, e correzioni. In tal dura situazione il Martinetti stese un breve avvertimento ai Lettori, indicando il motivo per cui le correzioni ed aggiunte erano in due classi divise. Ma poi riflettendo con più serietà, che questa divisione era certamente cosa strana, e che poteva svegliare nei Lettori un qualche sospetto di diffidenza fra i Colleghi, si avanzò a consegnare ai Compositori l'Addenda & Corrigenda, non già con idea di farne la stampa *quasi occultamente*, ma affinchè il Sig. Cenni vedendo da una parte alcune correzioni più ristrette, come egli desiderava, dall' altra, avendo sotto gli occhi la stampa fatta a mano, si risolvesse una volta di

unirsi

unirsi con gli altri Colleghi nella riforma di qualche sua inavvertenza. Occorse frattanto, che l'Abate Martinetti dovesse, per servigio di Sua Santità, partir da Roma; onde con questa molto opportuna occasione, egli consegnò fedelmente in mano del Signor Cenni e le stampe (che forse ancora conserverà) e l' Originale, acciò potesse farne uso nell' Addenda, & Corrigenda. Accettò egli cortesemente la briga; sebbene, in assenza del Collega, volle a suo piacimento mutar carattere, con sostituire al *silvio*, l' *antico*; e volle altresì toglier via le correzioni appartenenti alle sue note. Tutt' altro che si racconta, è aggiunta non vera, e non verisimile. Non è, e non sarà mai vero, che sieno state fatte le animavversioni con fraude, e con animo di non palesarle al Signor Cenni; e molto meno di stamparle *poco meno che occultamente*. Non è verisimile, che gli altri due Colleghi, abbiano tentata una cosa impossibile ad eseguirsi, vale a dire a formare una secreta censura per poi darla alle stampe, *poco meno che occultamente*. I fogli tutti del secondo, e terzo Tomo del nostro Bollario, appena usciti dal torchio, si consegnavano al Signor Cenni. Come dunque poteva nascondersi l'edizione di più fogli, che contenevano una qualche riforma anche sulle fatiche del medesimo Signor Cenni? E' altresì inverisimile, che il Collega indicato dal Giornalista, sia rimasto sorpreso ed attonito alle rappresentanze, o per meglio dire, alle dolci invettive colle quali fu ammonito dal Signor Cenni della poca vigilanza nel corregger le stampe. Questi cangiamenti, disturbi, e maraviglie sogliono accadere fra Persone di sfera diversa; non già fra due Compagni, ciascun de' quali, ammaestrato da lunga esperienza, ha piena notizia dell'altro.

LVII. Torniamo al Giornalista. *In fine di detto Indice*, egli dice, *si legge ora manoscritto, e vi si leggerà anche stampato fra poche settimane*, Addendis addenda; *e si vedono lasciati indietro alla Stamperia due periodi, senza i quali non s' intendono i due luoghi ivi indicati. Che il Compositore de' Caratteri li tralasciasse ambedue, non ci rese punto di maraviglia, poichè non di rado avvenir suole, che incontrandosi vicine due parole simili, come ivi succede, chi compone prenda l' ultima, e lasci indietro i sensi interi; il che sa benissimo chi stampa alcuna cosa o sua, o d' altri. Maraviglia grande ci rese, che l' Autore avesse sì poca attenzione nelle cose sue.* Così egli; altri però non sanno vedere ove si fondi questa altissima maraviglia. Trattasi, come abbiamo osservato, di stampa fatta a ma-

mano, non di carte uscite dal Torchio. Ora non vi è cosa più facile, che incontrare tali mancanze. Grandissima maraviglia però risveglierà nell'uomo sensato il riflettere, che il Signor Abate Cenni avendo la cura della stampa, e l'Originale alle mani, non abbia corretto l'errore a suo luogo, anzi abbia voluto pubblicarlo con un ***addendis addenda***. Ha dunque mancato ***alla buona legge di amicizia***; poichè dopo avere accettata la briga delle Correzioni, ed avere altresì conosciuto l'errore, non l'ha corretto. Nè può iscusarsi con allegarne l'ignoranza; sì perchè egli si spaccia per Correttore avvedutissimo; sì anche perchè avendo sostituito al *silvio* il carattere *antico*, dovea necessariamente rilegger le stampe, e supplir le mancanze, che con la lettura di un senso dimezzato, tosto si riscontravano. In una parola non si è curato di aver la taccia di negligente, per aver la gloria di Critico.

LVIII. Rimane ancora un nodo da sciogliersi. Avendo l'Abate Martinetti osservato nell' *Addenda & Corrigenda* al secondo Tomo del Bollario, doversi moderar la censura contro il celebre Padre Waddingo, quasi che abbia asserito esser stato introdotto nell' Ordine de' Minori, ad esclusione d'ogni altro, l'Uffizio d' Altarista nella Basilica di S. Pietro, il che non ha mai detto, nè si è sognato di dire; il Giornalista attaccatissimo alla difesa del Sig. Cenni, disapprova e condanna questa animavversione, la quale non si volle stampare dal Signor Cenni, ma poi si è voluta riferire nel Giornale de' Letterati. Sarà necessario metter quì in veduta le parole dell' Annalista, e la nota del nostro Signor Abate. *Novum officii genus hoc anno in Ordinem induxit Urbanus, constituto Altarario Basilicae S. Petri in Vaticano Fr. Joanne Chambareti*. Così precisamente il Waddingo (a). Replica queste stesse parole il Signor Cenni, e poi soggiunge (b): *Quasi vero* (si noti l'interpretazione) *Altararius Basilicae Principis Apostolorum exinde ad eumdem Ordinem privative spectarit, quod falsum esset liquet*. Ma dove mai l'Annalista ha, non dico affermato, ma tacitamente indicato, che l'Uffizio dell' Altarista fosse perpetuamente introdotto nell' Ordine de' Minori? Ove mai ciò rilevasi dalla lettera di Urbano V. alla quale si riferisce il Waddingo? Ove mai trovasi quel *quasi vero*, quel *privativè*, se non dentro il capo, e nella penna del Signor Cenni? Eppure il Giornalista ostinato nell' impegno, smania

(a) Ad. an. 1368. num. 8.
(b) Bullar. Tom. 2. pag. 7. not. a.

nia e grida: *Che v' è bisogno quì di raggiri per capire, che con fedeltà s' entra nella mente del Waddingo?* V' è bisogno pur troppo dell' avvertimento di Cicerone, che con sentimento da savio, così ragiona (*a*): *Non parum cognosse, sed in parum cognito stulte & diu perseverasse, turpe est, propterea quod alterum communi hominum infirmitati, alterum singulari uniuscujusque vitio est attributum*. V' è bisogno pur troppo di richiamar qualche volta a memoria l' avviso dello Spirito Santo, quale parlando di certi cervelli indocili, che attaccati alle loro opinioni, come a tanti Idoletti, le adorano, nè vogliono mutar consiglio, così li rimprovera (*b*): *Quasi peccatum ariolandi est repugnare, & quasi scelus idololatriae, nolle acquiescere*.

LIX. Le osservazioni, delle quali abbiamo ragionato poc' anzi, doveano tenersi occulte, poichè fatte privatamente. Ma il Giornalista ha giudicato bene di parlarne nel Diario pubblico non solamente in generale, ma di alcune eziandio in particolare: quindi nasce la precisa necessità di non trasandarle nella presente risposta. Una di quelle osservazioni riguarda il Waddingo, e già se n' è discorso abastanza. L' altra, che segue, riguarda il titolo di *Altarario*. Il Signor Abate Cenni parlando de' nomi co' quali è stato appellato l' Altarista della Basilica Vaticana, scrisse in tal guisa (*c*): *Primo enim certo didicimus ex Diplomate Joannis XXI. anno* 1277. *prid. nonas Martii Custodem tum appellari, annisque circiter quadraginta subsequentibus perinde Custodes vocatos esse, quibus anno* 1322. *Altararii nomen accesserat: ut testantur diplomata Joannis XXII., tametsi minus liqueat, quo precipue anno conversio ea nominis facta fuerit*. Così il Signor Abate Cenni, il quale fu amichevolmente avvisato a riformare quel luogo, ove dice, che a quei Custodi *anno* 1322. *Altararii nomen accesserat*: imperciocchè nell' anno 1301., anzi nel 1300. essi Custodi erano di già appellati col nome di Altararj; come apparisce da un' antico istrumento rogato nel 1301. (*d*), e da una Bolla di Bonifacio VIII. (*e*). Risponde il Giornalista (*f*): *Alla terza insegnano, che accesserat è preterito plusquam perfetto; e il dubbio che quì* (cioè nella riportata nota del Signor Cenni) *si soggiugne intorno al tempo, in cui il Custode co-*

(*a*) De Invent. lib. 2. (*b*) 1. Reg. xv. 23.
(*c*). Tom. 2. Bullar. pag. 7. not. 4.
(*d*) Bullar. tom. 1. pag. 232. (*e*) Ibi pag. 226.
(*f*) Art. XXXIII. pag. 349.

cominciò a dirsi Altarario, ci pare, che lasci talmente indefinito il medesimo tempo, che non si possa dal Censore definire il 1322. *Che poi pretenda di far dire a Cenni* corrigendum est *tal tempo indefinito, questa pretensione non ci sembra giusta.* L'Abate Dionisi non si è ideato mai di definire quel tempo; non ha preteso, che le suddette animmavversioni, in quella parte che riguardavano l' altrui lavoro, fossero consegnate alle stampe, e molto meno, che fossero stampate colli stessi termini, co' quali erano espresse ne' sopraccennati fogli: non ha inteso di correggere il Signor Abate Cenni; ma bensì volle avvisarlo privatamente, che riformasse, o dasse qualche altro lume alla nota divisata, come in effetto il medesimo Signor Abate Cenni lo diede nell'*Addenda* e *Corrigenda* (*a*). La piccola mancanza del Sig. Abate Cenni nella suddetta nota non consiste nella definizione del tempo, ma bensì nell' omissione di allegare un fatto più antico, quando lo esigeva la ragione dell' istituto. E lo stesso Giornalista dovrà finalmente confessare questa inavvedutezza del suo amico, quando rifletta, che egli incolpa l' Abate Dionisi perchè nella breve notizia premessa ad ogni Pontefice, abbia taciuta fino a Gregorio IX. la Coronazione de'Papi, la quale è più antica. L' autore di quella notizia unicamente intese di fissare il principio del Pontificato, nel modo che fu detto di sopra; nè o per ragione dell' Opera del Bollario era tenuto, o per sua volontaria elezione si determinò mai a parlare dell' epoca della Coronazione Pontificia. Ma l' autore dell' indicata nota stimò bene ragionare dell' Altarista, e cominciò a discorrere di questo nome, del quale dovendo a tenore del suo proposito allegare un' esempio più antico cioè del 1300., o del 1301., ne citò per inavvedutezza un' altro posteriore, vale a dire del 1322.

LX. Soggiugne il Giornalista (*b*): *Di questa sorte sono le Censure di molte altre note Cenniane; ma per quanto abbiamo osservato, niuna interessa più il pubblico di quella che abbiamo riferita. E se vogliam confessar la verità, quella stessa l' interessa molto poco, perchè a niuno importa, se l' Altarista si chiamasse anticamente Custode, o Altarario.* Quì sembra il Giornalista fare un cattivo officio anche al Signor Abate Cenni, mentre deve necessariamente supporre, che il medesimo Signor Cenni essendosi presa la briga di parlare dell' uno e l' altro nome dell' Altarista, abbia fatto qual-

che

(*a*) Pag. 60. (*b*) Ivi pag. 351.

che nota al Bollario, la quale non interessa il pubblico, nè a veruno importa. Di qual sorta poi siano gli altri avvertimenti privati su le note Cenniane, nè si vuole, nè si giudica espediente in questo luogo discorrere. La discussione di questo punto dipende principalmente dalla condotta che sarà per tenere in appresso il Giornalista.

LXI. Egli seguita a ragionare delle private osservazioni su le note Cenniane, e dice di quelle, che *la maggior parte consistono in emendar gli anni dell' Incarnazione*; *perchè il Censore s' è figurato, che l' Abate Cenni Istorico Cronologo, e Critico di professione non sapesse, che l' anno dell' Incarnazione comincia a' 25. Marzo* (*a*). L' Abate Dionisi non s' è figurato simil cosa: Suggerì bensì di notare al margine delle Bolle l' anno civile, e avvertì una disattenzione cronologica, che è la seguente. Ad un Diploma di Sisto IV. segnato colla data *Anno Incarnationis Dominicae* 1382. (questi corrisponde all' anno civile 1583.) *Idibus Martii Pontificatus anno duodecimo*, si asserisce in una nota (*b*), che nell' anno seguente fu rogato un' istrumento, il quale porta queste note cronologiche: *Anno a Nativitate Domini* 1483. *Indictione prima*, *die* 20. *Mensis Aprilis Pontificatus* . . . . *Sixti Papae IV. anno duodecimo*. La disattenzione stà in quelle parole dell' indicata nota, *sequenti anno rogatum fuit Instrumentum*; le quali dann'occasione a chi non è esperto nello stile Bollatico di prendere un' abbaglio, cioè che tra la data dell' accennata Bolla, e il tempo del rogito del suddetto Istrumento passasse un' anno intero, un mese, e cinque giorni; quando in realtà non passarono se non 35. giorni. Conciosiachè Sisto IV. essendo stato coronato nel mese di Agosto del 1471., siccome l' anno primo del suo Pontificato negli Idi di Marzo combina coll' anno dell' Era comune 1472., così l' anno duodecimo nello stesso dì 15. Marzo concorre coll' anno 1483. della medesima Era volgare: Onde in questo medesimo anno 1483. fu spedita la Bolla, perchè notata coll' anno duodecimo del Pontificato negl' Idi di Marzo, e 35. giorni dopo a' 20. di Aprile fu fatto l' Istrumento: e l' anno dell' Incarnazione 1482. segnato nel Diploma Sistino, non altro dimostra, che lo stile Bollatico di posticipare il principio dell' anno fino al dì 25. Marzo. Tale fu il privato avvertimento, il quale però si prese in mala parte: e poichè è stato da-

I to

(*a*) Ivi pag. 350. (*b*) Tom. 2. pag. 225.

to alle stampe dal Giornalista un pochettino mancante in una parte che è sostanziale, forse per inavvertenza; perciò quì intero si ristampa: *Tom. 2. Bull. pag. 225. not. a. col. 1. lin. 10. expunge quae parenthesi clauduntur verba illa* sequenti anno rogatum fuit. *Instrumentum quippe in nota indicatum, confectum est die 20. Aprilis anno* 1483., *eodemque anno Sixtus IV. Bullam excudit, qua duos Beneficiatos totidemque Clericos recens ab se institutos designavit. Hoc autem diploma, etsi juxta Bullarum stilum inchoandi annum a die* 25. *Martii, notetur anno Incarnationis Dominicae* 1482. *Idibus Martii, Pontificatus anno duodecimo; revera tamen datum fuit anno Domini* 1483., *a Kalendis Januarii ducto anni exordio: quum etenim anno* 1471. *mense Augusto Christianam Rempublicam gubernare inceperit Sixtus IV, EJUS PONTIFICATUS ANNUS* (*) *duodecimus Idibus Martii componi debet cum anno Aerae Christianae* 1483. Il Giornalista non è contento dell' addotta ragione, ed afferma, che l' Autore della nota *dice bene*. Si porti adunque la causa al tribunale del dotto Pagi, riconosciuto a pieni voti dagli Eruditi non solamente per Istorico e Cronologo, ma riguardato altresì come una risplendente fiaccola della Storia e Cronologia. Il Pagi pertanto nell' anno 1151. dopo aver riferiti li privilegj della Chiesa di Colonia confermati da Eugenio III. con special Bolla segnata *VI. Idus Januarii Indictione XV. Incarnationis Dominicae* 1151., *Pontificatus Eugenii III. Papae anno VII.*, dall' Indizione XV. e dall' anno VII. del Pontificato ravvisa (*a*), che questo Diploma fu spedito dal Pontefice Eugenio nell' anno 1152., e perciò corregge Manriquez, il quale negli annali Cisterciensi suppone, che fosse scritto nel 1151., non avvertendo allo stile delle Bolle: sicchè a giudizio del Pagi anche l' accennata Bolla di Sisto IV. spetta non già all' anno 1482., ma bensì al 1483. in cui fu rogato il suddetto Istrumento. Se il Giornalista non è ancor soddisfatto, si dovrà almeno appagare da' sentimenti del Signor Abate Cenni; il quale ragionando di un Diploma di Pio II. segnato *anno Incarnationis* 1460. 7. *Idus Februarii Pontificatus anno tertio*; la fa da buon Cronologo: poichè fissata l' epoca di questo Pontificato, e indi numerandone gli anni, conchiude molto bene, che

(*) Queste quattro parole stampate in lettere grandi non si leggono nel Testo trascritto dal Giornalista.

(*a*) Ad ann. 1151. n. 2.

che l' anno 1460. notato in quella Bolla è in realtà il 1461. incominciato dal dì 1. Gennajo: *Qui hic signatur annus 1460. VERE est a mense Januario 1461. . . . . Sed tam Pius, quàm Successores . . . . annos ineunt ab Incarnatione, nempe a die 25. Martii. Idcirco usque ad eam diem in cursu erat 1460.* (*a*). Egregiamente: e nella stessa maniera parlando di una Bolla di Giulio III. sotto la data *anno Incarnationis 1549. VIII. Kalen. Martii, Pontificatus anno primo*, dopo aver notato lo stile Bollatico, scrive: *Qui hic dicitur quadragesimus nonus est ipse quinquagesimus Jubilaei annus*. Per la medesima ragione adunque a giudizio anche del Signor Abate Cenni, l' anno 1482. segnato nella sopraddetta Bolla di Sisto IV., è veramente l' anno 1483., in cui fu rogato il suddetto Istrumento, e conseguentemente questi e la Bolla appartengono all' istesso anno 1483.

LXII. Ma quali mai, e di qual peso sono le ragioni che adduce il Giornalista per dimostrare, che l' Autore dell' Indicata nota *dice bene*, quando afferma che quell' Istrumento fu rogato l' anno seguente all' accennata Bolla Sistina? Esse leggonsi nel Giornale alla pag. 351. Si premette, che Eugenio IV. introdusse l' uso degli anni dell' Incarnazione in qualsivoglia Diploma, e si distingue nelle date delle Bolle il costume della Cancelleria da quello della Segreteria. Ma tutto ciò non giova alla Causa. Nè tampoco dal Giornalista si giustifica l' autor della nota con dire, che questi notò *sempre* in margine l' anno corrispondente a i diplomi fino al dì 25. Marzo: poichè è vero, che prima seguitò un tal stile, per altro non lodevole; ma è vero altresì, che dipoi lo abbandonò, determinandosi a quella condotta che è degna d'un Istorico e Cronologo. Eccone alcuni esempj estratti dal secondo tomo del Bollario. Ivi pag. 378. notò benissimo al margine *Anno Christi 1525. 7. Febr.*, non ostante che la Bolla di Clemente VII. sia segnata giusta lo stile Bollatico *Anno Incarnationis 1524. 7. Idus Febr. pontificatus anno 2.* Similmente alla pag. 389. notò al margine: *Anno Christi 1527. 2. Januarij*, benchè il decreto pontificio dell' istesso Clemente VII. sia datato *die 2. Januarii anno Incarnationis 1526. pontificatus anno 4.* Potrebbono addursi altri esempi estratti dal tomo II. e III. del Bollario: ma gli accennati bastano a provare, che l' autor della nota non *sempre* notò al margine l' anno corrispondente alli

(*a*) Bull. tom. 2. pag. 164. not. *a*.

Diplomi fino al dì 25. Marzo. Che egli poi, avendo abbandonato il suo primiero stile, si risolvesse di abbracciar questo che ora abbiamo divisato, per il solo motivo di uniformarsi al Collega; non è facile che il Giornalista ciò persuada a quei, che conoscono l'indole dell' erudito Critico. A variar stile lo avrà indotto non tanto la volontà di uniformarsi al Collega, quanto la memoria di aver lui stesso, come poc'anzi vedemmo (a), osservato che simili Bolle scritte nelli mesi di Gennajo, Febrajo, e Marzo fino al dì 25. appartengono agli anni immediatamente susseguenti: e per questa ragione non ha verun peso, nè qui è al proposito l' argomento del Giornalista, vale a dire, che le lettere colla data de' tre mesi ora nominati, si pospongono a quelle, che segnate sono nel Decembre del medesimo anno. Sia ciò evidentissimo, come vuole il Critico; tuttavia è fuori d' ogni controversia, che ne' suddetti tre mesi già corre il nuovo anno civile e comune. Il lettore talvolta digiuno dello stile Bollatico non fa certe riflessioni necessarie, per mancanza delle quali può facilmente accadere, che prendendo un anno per un altro, cada in qualche errore; come avvenne al mentovato Manriquez, e a molti altri. Chi è Istorico, e Cronologo deve in materia cronologica parlare, e procedere con tal chiarezza, che tolga alli meno esperti le occasioni di abbagli. A tal effetto ne' Bollarj bene ordinati vediam notato al margine l' anno civile, che molte volte non corrisponde a quello segnato ne' diplomi. Porgiamo quì due esempj: uno de' quali è il Bollario (b) del Sapientissimo Regnante Pontefice; l' altro è quello spettante all'inclito Ordine de' Predicatori. In ambedue costantemente e con esattezza si nota la distinzione dell' anno civile da quello dell' Incarnazione usato nelle Bolle: anzi il più volte lodato editore del Bollario de' Predicatori nella lunga prefazione (c) dopo aver dato conto della diversità del principio dell' anno, che si scorge nelle Bolle, ne' Brevi, e nello stile comune, soggiugne: *De hoc monitum velim Lectorem, ne hallucinatum me suspicetur, vel ipsemet erret. Sciendum est igitur, annum numeris Arabicis in ipso limine cujusque diplomatis scriptum, stili vulgaris annum esse, cujus initium sumitur a Kalendis Januarij: nec semper concordat cum anno qui quandoque legitur ad calcem Bul-*

(a) Pag. 67.
(b) To. 1. p. 127. 130. &c. to. 2. p. 6. &c. to. 3. p. 261. &c.
(c) Num. XIX.

Bullæ. Hinc duplex ille ſtilus novus & vetus, de quo in notis ad Bullas. Queſt' iſteſſo metodo fu tenuto nel primo tomo del noſtro Bollario, giuſta l' avviſo datone nella Ragione dell' Opera. Se l' autor della nota non mutò in margine l'anno dal principio, gli Editori del primo volume di già lo aveano coſtantemente mutato, e nella medeſima Ragione dell' Opera ſi era già fiſſata la regola di mutarlo. Con ſomma ripugnanza, e di maliſſima voglia ſi è parlato di queſte tre oſſervazioni. Ci ha coſtretti a rammentarle la ſtrana condotta del Giornaliſta; il quale ſe le giudicava inſuſſiſtenti, poteva diſprezzarle, e non farne conto alcuno; ma non gli era lecito pubblicare colle ſtampe ciò, che contenevaſi ne' confini di un privato amichevole avvertimento. Che li ſcrittori, ancorchè Valentuomini, talvolta prendano alcuni abbagli, non è coſa da [illegible]gliarſene: *quandoque bonus dormitat Homerus*. Quel che però non ſi arriva a ben capire, ſi è, che un uomo avviſato di certi equivoci in alcuni fogli manoſcritti, prenda in sì cattiva parte gli avvertimenti privati, che aguzzando l' ingegno tenti ſcreditare pubblicamente le fatiche degli ammonitori. Tale ſembra eſſer ſtata la mira del Giornaliſta nei tre diviſati Articoli. Ma il colpo è andato a voto, nè egli ha colto nel ſegno; come dalla preſente Riſpoſta avrà potuto comprendere il dotto e ſavio Leggitore.

IL FINE.